



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

361^a seduta pubblica (pomeridiana)
giovedì 15 aprile 2010

Presidenza della vice presidente Bonino

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-32
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	33-48
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	49-59

I N D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Svolgimento:	
PRESIDENTE	Pag. 1, 4, 7 e <i>passim</i>
URSO, <i>vice ministro dello sviluppo economico</i>	1
GARAVAGLIA Massimo (LNP)	3
ROILO (PD)	3
PORETTI (PD)	4, 13
GIOVANARDI, <i>sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	7, 14
VICARI (PdL)	17
PIZZA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>	18, 21, 23 e <i>passim</i>
DI GIOVAN PAOLO (PD)	19
MASCITELLI (IdV)	22
GRAMAZIO (PdL)	25
* BASTICO (PD)	26, 36
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 20 APRILE 2010	32
<i>ALLEGATO A</i>	
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Interrogazioni sul centro Nerviano Medical Sciences	33
Interpellanza sulle conseguenze del regime proibizionista	37
Interrogazione su una concessione demaniale marittima in Sicilia	39
Interrogazione sull'agenzia giornalistica radiofonica GRT	41
Interrogazione sulla ricostruzione della Casa dello studente distrutta dal sisma de L'Aquila	Pag. 42
Interrogazione sulla celebrazione nelle scuole del Giorno del ricordo	43
Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, sul finanziamento degli istituti scolastici	45
<i>ALLEGATO B</i>	
CONGEDI E MISSIONI	49
DISEGNI DI LEGGE	
Trasmissione dalla Camera dei deputati	49
Annunzio di presentazione	49
Assegnazione	50
GOVERNO	
Trasmissione di atti e documenti	50
CORTE DEI CONTI	
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	52
Trasmissione di documentazione	52
INTERROGAZIONI	
Annunzio	31
Interrogazioni	52
Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	55
Da svolgere in Commissione	59
<hr/>	
N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente BONINO

La seduta inizia alle ore 16.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Saranno svolte per prime le interrogazioni 3-00635 e 3-00660 sul centro Nerviano Medical Sciences.

URSO, *vice ministro dello sviluppo economico*. Il Ministero dello sviluppo economico segue gli sviluppi della situazione del centro di ricerche Nerviano Medical Sciences nell'ambito delle attività del tavolo permanente per il settore farmaceutico. Dalle informazioni acquisite, risulta che nel maggio 2009 è stato ultimato l'*iter* di ricapitalizzazione del centro di ricerche; *iter* nell'ambito del quale la Regione Lombardia ha assunto impegni cui sta adempiendo per promuovere lo sviluppo strategico del polo scientifico. Tra i punti qualificanti del piano di rilancio, vi è la nascita di un centro universitario che potrebbe garantire una *partnership* stabile con la Regione e favorire l'occupazione, il proseguimento della trattativa con Pfizer, l'attivazione di nuove collaborazioni e la possibilità di un finanziamento regionale triennale. Allo stato attuale, come comunicato dal Ministero del lavoro, non risulta pervenuta alcuna domanda di cassa integrazione per il personale del centro. Il Ministero dello sviluppo economico è totalmente a disposizione per ogni supporto possa essere necessario

per la migliore definizione degli interventi del nuovo piano industriale, così come a convocare un tavolo di confronto con tutte le parti interessate.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). È soddisfatto che il Ministero abbia attivato i propri uffici per monitorare la situazione del Nerviano Medical Sciences, il più grande centro di ricerca esistente in Italia ed uno dei migliori in Europa. Intervenire per fronteggiare la situazione di enorme criticità finanziaria in cui versa l'istituto è un atto concreto a favore della ricerca in Italia; peraltro, salvare l'esistente dovrebbe essere considerato prioritario rispetto all'ipotesi di investire 300 milioni di euro nella realizzazione di un nuovo istituto di ricerca in Sicilia. Essendo la ricerca un bene nazionale, auspica che ai finanziamenti erogati dalla Regione Lombardia si aggiunga un più attivo e concreto sostegno da parte dello Stato.

ROILO (*PD*). È insoddisfatto della risposta fornita dal Vice Ministro, pervenuta con un anno di ritardo dalla data di presentazione dell'interrogazione, e dell'intervento posto in essere dal Governo una volta tamponata l'emergenza finanziaria del 2009. Non si è infatti provveduto a porre in sicurezza il centro di ricerca, sia sul piano finanziario sia sul versante industriale, con la ricerca di nuove *partnership*. La mancata rinegoziazione dell'accordo con Pfizer sta determinando un livello di costi insostenibile per il centro e la società proprietaria non ha sostenuto alcun intervento di ricapitalizzazione: per evitare che a breve si riproponga drammaticamente un problema di equilibrio finanziario e per salvaguardare i livelli occupazionali del centro di ricerca, è quindi doveroso che il Governo si attivi per individuare le strategie utili a garantire il proseguimento delle attività di ricerca.

PRESIDENTE. Passa all'interpellanza 2-00152 sulle conseguenze del regime proibizionista.

PORETTI (*PD*). All'origine dell'interpellanza vi è un fatto di cronaca risalente ad un anno fa: la morte di 27 tossicodipendenti a seguito dell'assunzione di uno stupefacente oppioide di provenienza afgana. Il sistema cosiddetto di allerta precoce, istituito nel 2009 presso il Dipartimento per le politiche antidroga, cui sono affidati compiti di sorveglianza epidemiologica delle sostanze stupefacenti circolanti in Italia, si è attivato soltanto a distanza di due mesi dal primo decesso. Pur ammettendo che non vi sia stato un adeguato e tempestivo coordinamento tra il sistema di allerta nazionale e le strutture locali, nonché l'oggettiva difficoltà da parte delle unità di primo rilevamento di percepire il fenomeno nelle sue fasi iniziali, chiede di sapere quale sia l'effettiva finalità del sistema di allerta precoce e se il Governo non ritenga che un sistema di somministrazione controllata di eroina, come quello vigente in Svizzera, o la presenza di una o più narcosale nella città di Torino avrebbero evitato alcune di quelle overdose mortali. Chiede inoltre al Governo se non ritenga che l'utilizzo dell'oppio afgano per produrre morfina avrebbe potuto impedire la sua tra-

sformazione nell'eroina che ha causato i decessi e se il vero responsabile dei decessi non sia il regime proibizionista esistente in Italia su alcune droghe.

GIOVANARDI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Le critiche dell'interpellante non andrebbero rivolte all'Esecutivo, bensì al Governo regionale piemontese, dal momento dal 2001 le Regioni hanno competenza esclusiva su tale materia, anche con riguardo ai fondi da stanziare. La responsabilità di quanto avvenuto è quindi da imputarsi all'Osservatorio epidemiologico alle dipendenze della Regione Piemonte che ha fatto pervenire tardivamente la segnalazione al sistema nazionale di allerta precoce che si è immediatamente attivato per scongiurare ulteriori casi. È pertanto necessaria una più stretta collaborazione tra Stato e Regioni, sia dal punto di vista dei sistemi di rilevamento, sia sotto il profilo dei SERT e dei servizi di recupero offerti ai tossicodipendenti, anche al fine di uniformarne la qualità tra le diverse realtà regionali. In ordine alla possibilità che l'Italia adotti un sistema di assunzione controllata di eroina, sottolinea come la posizione italiana, condivisa a livello mondiale, sia quella di integrare l'intervento terapeutico e riabilitativo con attività di prevenzione delle patologie correlate alla tossicodipendenza, al fine di affrancare l'individuo dall'uso di qualsiasi sostanza stupefacente e favorirne il reinserimento nella società e non di cronicizzarne la condizione, ipotesi eticamente inaccettabile. Relativamente all'installazione di narcosale, tale iniziativa non è supportata da alcuna previsione normativa e contrasta con le politiche del Governo volte a contenere il fenomeno delle tossicodipendenze, che prevedono l'impiego delle risorse in attività di primo contatto mediante unità mobili, centri di accoglienza e terapie farmacologiche a bassa soglia. Per quanto riguarda la possibilità di produrre morfina con l'oppio afgano, secondo l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine tale soluzione è impercorribile per una serie di insuperabili motivi tecnici e strategici. Infine, quanto al cosiddetto regime proibizionista, sottolinea come l'Italia sia uno dei Paesi meno proibizionisti al mondo e che anche l'attuale Presidenza americana tende progressivamente ad avvicinarsi alla normativa italiana in materia di tossicodipendenze.

PORETTI (*PD*). La tossicodipendenza continua ad essere affrontata con un atteggiamento ideologico e retrogrado e non pragmatico, come dimostra il sottosegretario Giovanardi allorché definisce la cronicizzazione una condizione eticamente inaccettabile. In realtà, un sistema di amministrazione controllata dell'eroina è una terapia così come lo è la somministrazione di metadone, ma avrebbe il vantaggio di ridurre l'esposizione dei tossicodipendenti a sostanze tagliate in modo criminale. Il punto politico è che il regime proibizionista esistente, oltre ad essere responsabile di molti decessi, fa lievitare il prezzo delle sostanze naturali e costringe molti consumatori ad entrare in giri criminali. Ne consegue che più della metà della popolazione carceraria in Italia è detenuta per reati legati alla

tossicodipendenza e al piccolo spaccio. Infine, per quanto l'Italia non sia un Eden dei diritti è comunque una Repubblica democratica: è perciò sconveniente istituire confronti con la Cina.

PRESIDENTE. Passa all'interrogazione 3-01256 su una concessione demaniale marittima in Sicilia.

GIOVANARDI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Dal 2003 la gestione delle aree demaniali marittime, prima affidata alle Capitanerie di porto, è di competenza regionale: la Regione Sicilia ha però chiesto un supporto tecnico al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. A seguito di segnalazione di illecito amministrativo da parte della Capitaneria di porto di Palermo, l'assessorato regionale ha avviato un procedimento finalizzato alla decadenza della concessione data alla società Immobiliare italo-belga e ha emanato un provvedimento ingiuntivo di sgombero nei confronti della società Normanna. In virtù delle sue competenze di polizia demaniale, l'autorità marittima continuerà a verificare la definizione dell'*iter* sanzionatorio proposto e avviato dall'organo regionale.

VICARI (*PdL*). Si dichiara soddisfatta della risposta. La Regione siciliana ad oggi non sembra aver preso in considerazione l'ipotesi di una gestione competitiva della spiaggia di Mondello, un'area di 36.000 metri quadri che offre enormi opportunità di sviluppo turistico, di occupazione, di crescita economico-sociale. Coglie l'occasione per ricordare che la Capitaneria di porto aveva segnalato fin dal 1985 una situazione anomala, con riferimento alla gestione della ristorazione, a carico della Immobiliare italo-belga. Lo scorso 16 marzo l'organo regionale ha finalmente avviato la procedura per l'emanazione di un provvedimento di decadenza per abusiva sostituzione di altri nel godimento della concessione. Si augura quindi che l'autorità marittima continui a seguire l'*iter* sanzionatorio disposto. (*Applausi del senatore Gramazio*).

PRESIDENTE. Passa all'interrogazione 3-01094 sull'agenzia giornalistica radiofonica GRT.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Il problema occupazionale segnalato dall'interrogante è sorto dopo che diverse emittenti radiofoniche hanno disdetto l'abbonamento sottoscritto con la GRT. In ogni caso i rapporti tra l'agenzia di stampa e le organizzazioni sindacali non sono mai stati interrotti e l'Amministrazione è disponibile a valutare, ove richiesto, soluzioni che tutelino la posizione dei lavoratori.

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Domani ricorre il ventiduesimo anniversario dell'uccisione da parte delle Brigate rosse di Roberto Ruffilli: coglie l'occasione per invitare la Presidenza a commemorare l'ex senatore. In re-

lazione all'interrogazione, sottolinea la situazione generale di difficoltà in cui versa tutto il giornalismo italiano: dalle grandi testate, che in tempi di crisi ricorrono ai prepensionamenti, ai piccoli quotidiani e alle emittenti locali, sempre a rischio di chiusura. Posto che le agenzie di stampa che godono di provvidenze pubbliche a maggior ragione devono rispettare la legge, si augura che le provvidenze vengano ripristinate anche per le radio e i giornali locali che sono i più deboli nell'attuale crisi e che il Ministero del lavoro convochi la GRT e le organizzazioni sindacali.

PRESIDENTE. Informerà il Presidente della richiesta di commemorare il senatore Ruffilli. Passa all'interrogazione 3-01194 sulla ricostruzione della Casa dello studente distrutta dal sisma dell'Aquila.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Per la ricostruzione della Casa dello studente dell'Aquila, presupposto essenziale per la ripresa della vita accademica della città e prioritaria nell'agenda del Governo, sono stati effettivamente stanziati fondi per 16 milioni di euro. L'erogazione di tali fondi è tuttavia subordinata ad un'apposita delibera del CIPE che ad oggi non è stata ancora promulgata. La gestione dei fondi è stata affidata al Presidente della Regione Abruzzo, che ricopre la carica di commissario delegato del Governo per la ricostruzione e che dovrà attivare la procedura di finanziamento presso il CIPE.

MASCITELLI (*IdV*). È apprezzabile che il Governo confermi la priorità della ricostruzione della Casa dello studente riconoscendone non soltanto il valore emotivo e simbolico ma anche quello funzionale alla rinascita sociale della città e alla piena ripresa della vita universitaria, resa estremamente disagiata per i molti studenti che, privati di alloggi dedicati, sono costretti al pendolarismo. Alla luce di tale urgenza, tuttavia, non si comprendono le ragioni dello stallo in cui si trova l'*iter* di erogazione dei fondi ed auspica che il Governo verifichi l'operato del Presidente della Regione che, come commissario delegato, dovrà rispondere direttamente all'Esecutivo della gestione dei fondi.

PRESIDENTE. Passa all'interrogazione 3-01160 sulla celebrazione nelle scuole del Giorno del ricordo.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Le attività connesse al Giorno del ricordo, commemorative delle vittime delle foibe e dell'esodo degli istriani, fiumani e dalmati cacciati dalle loro terre, fanno ormai parte dei programmi scolastici e le iniziative di approfondimento e celebrazione sul tema sono sempre più numerose e diffuse presso gli istituti scolastici del Paese. Dalla verifica attivata dal Ministero presso gli uffici scolastici regionali non sono emersi ad oggi casi di mancata celebrazione di tale ricorrenza. Il Rettore dell'Università «La Sapienza» di Roma, inoltre, ha smentito, dopo le necessarie verifiche, i disordini riportati dalla stampa. In merito all'adozione di testi scolastici

che trattano l'argomento, infine, il Ministero non può ingerire nelle scelte dei docenti e sovrapporsi all'autonomia degli organi democratici scolastici, ma esercita un'opera di indirizzo fissando vincoli di carattere generale.

GRAMAZIO (*PdL*). Ringraziando il Sottosegretario per la risposta fornita sulle iniziative promosse dal Governo nell'ambito del Giorno del ricordo, fissato dalla legge n. 92 del 2004 al 10 febbraio, ribadisce che i gravi episodi di disturbo delle celebrazioni presso l'Università «La Sapienza» si sono effettivamente verificati come riportato da organi di stampa locali e i soggetti che se ne sono resi protagonisti dovrebbero essere sottoposti alle sanzioni previste dalla legge. Per quanto riguarda le notizie circa mancate celebrazioni presso alcuni istituti scolastici del Lazio, si deve rilevare che la mancata risposta da parte dell'ufficio scolastico della Regione non consente, allo stato, di escludere che vi sia stata tale mancanza. È auspicabile che il Governo si attivi per verificare qualsiasi condotta irrispettosa ed oltraggiosa verso la memoria delle sofferenze degli esuli istriani, fiumani e dalmati e delle vittime delle foibe.

PRESIDENTE. Passa all'interpellanza 2-00160, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sul finanziamento degli istituti scolastici.

BASTICO (*PD*). Con l'interpellanza in oggetto si chiede che vengano ripristinati i finanziamenti, ridotti di circa 227 milioni di euro, destinati ai fondi per le autonomie scolastiche e che questi ultimi siano incrementati alla luce della situazione di difficoltà in cui versano le scuole. È inoltre opportuno che venga predisposto un piano di rientro dei crediti che le scuole vantano nei confronti del Ministero, così da garantire il funzionamento corrente e il pagamento dei supplenti, senza che le scuole siano costrette a ricorrere alla richiesta di contributi alle famiglie degli alunni. È inoltre inconcepibile che i costi degli esami di Stato e delle supplenze lunghe ricadano sugli istituti scolastici e non sul Governo nazionale, atteso che il fondo di funzionamento delle scuole dovrebbe essere utilizzato esclusivamente per le esigenze legate alle funzioni didattiche e ai programmi di innovazione. L'autonomia scolastica non può essere utilizzata come strumento per scaricare sugli istituti i debiti e i tagli di risorse.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Con nota del 14 dicembre 2009 il Ministero ha assicurato una risorsa complessiva annuale ad ogni istituzione scolastica per le supplenze, con l'intesa che le maggiori esigenze che verranno eventualmente rappresentate saranno soddisfatte in quanto deve essere assicurato il diritto all'istruzione; alle istituzioni scolastiche sono state altresì assicurate risorse tese a garantire i più opportuni livelli dei servizi di pulizia e delle altre attività ausiliarie. I finanziamenti rientrano nell'assegnazione complessiva per spese di personale e di funzionamento, nel rispetto dell'autonomia

delle istituzioni scolastiche che gestiscono il *budget* assegnato sulla base dei criteri indicati nei decreti ministeriali. Il Ministero ha successivamente confermato che a ciascuna istituzione scolastica verrà garantita una risorsa finanziaria almeno pari al costo del personale statale ridotto per effetto dell'esternalizzazione dei servizi; qualora la differenza tra le due entità sia particolarmente rilevante, essa sarà oggetto di opportuna analisi.

BASTICO (*PD*). Si dichiara insoddisfatta, specie in quanto il Sottosegretario non ha riconosciuto le reali difficoltà che stanno vivendo le scuole a causa dell'insufficienza delle risorse economiche. Non si possono attribuire le risorse adottando parametri impropri quali l'assenteismo standard. Auspica che il Ministero proceda quanto prima ad una valutazione dei risultati delle esternalizzazioni dei servizi e che venga avviato un piano di risanamento affinché le istituzioni scolastiche recuperino in tempi brevi i crediti che vantano nei confronti del Ministero stesso. Stigmatizza infine la polemica compiuta dal ministro Gelmini con riguardo alla necessità di ridurre il personale ATA, atteso che le funzioni da questo svolte all'interno della scuola sono di primaria importanza.

PRESIDENTE. Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta del 20 aprile.

La seduta termina alle ore 17,55.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).
Si dia lettura del processo verbale.

BAIO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 16,05)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Saranno svolte per prime le interrogazioni 3-00635 e 3-00660 sul centro Nerviano Medical Sciences.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a tali interrogazioni.

URSO, *vice ministro dello sviluppo economico*. Signora Presidente, in merito alle interrogazioni, il Ministero dello sviluppo economico precisa che, pur non essendo stato qui coinvolto nella questione illustrata dall'atto di sindacato, segue gli sviluppi della situazione del centro di ricerche Nerviano Medical Sciences nell'ambito delle attività del tavolo per-

manente per il settore farmaceutico istituito presso lo stesso Ministero. La vertenza infatti è seguita presso la Regione Lombardia.

Dalle informazioni assunte dal Ministero presso la medesima Regione risulta che, nel maggio 2009, è stato ultimato l'*iter* di ricapitalizzazione della Nerviano Medical Sciences (NMS) srl. Ciò è avvenuto mediante la cessione del credito, di 30 milioni di euro, di Unicredit verso NMS alla proprietà, Congregazione dei figli dell'Immacolata concezione. Quest'ultima a sua volta ha provveduto a ricapitalizzare NMS per lo stesso importo.

La Regione Lombardia sta portando avanti gli impegni presi a favore della Nerviano Medical Sciences a seguito della suddetta ricapitalizzazione e sta promuovendo un percorso finalizzato allo sviluppo strategico del centro di ricerca. In particolare, sono ancora in corso altri incontri presso la Regione, sia per la maggior definizione del piano industriale, che è stato presentato in data 10 novembre 2009 dalla società, sia per trovare soluzioni al fine di rendere concreto il rilancio del centro di ricerca. Le organizzazioni sindacali hanno valutato positivamente il valore strategico del piano di sviluppo presentato, poiché contiene i presupposti, alcuni dei quali dovranno essere consolidati, per un rilancio competitivo sul mercato del centro stesso.

Tra i punti qualificanti del piano è prevista la nascita di un centro universitario (NMS Accademia), che potrebbe garantire una *partnership* stabile con la Regione favorendo l'occupazione. Comunica, inoltre, la Regione che i prossimi passaggi sono, quindi, relativi, da un lato, al proseguimento della trattativa con Pfizer, che sta procedendo nei tempi programmati, e, dall'altro, all'attivazione di nuove *partnership*. Risulta, ancora, che il centro, proprio al fine di favorire, accanto agli aspetti scientifici e di *business*, anche l'ambito finanziario fortemente connesso ai programmi di rilancio del centro ricerche, ha recentemente rinnovato i propri organi sociali.

La Regione, ha informato infine, per le vie brevi, circa la possibilità di un proprio finanziamento triennale, attraverso l'assessorato alla sanità, al centro medesimo per la ricerca oncologica.

Il Ministero del lavoro comunica, infine, che allo stato attuale non risulta pervenuta alcuna domanda di cassa integrazione relativa al Nerviano Medical Sciences.

Il Ministero dello sviluppo economico è totalmente a disposizione per ogni supporto possa essere necessario per la migliore definizione degli interventi del nuovo piano industriale, così come a convocare un tavolo di confronto con tutte le parti interessate, qualora fosse richiesto.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signora Presidente, signor Vice Ministro, noi siamo soddisfatti del fatto che il Ministero abbia attivato i propri uffici per monitorare la situazione.

Ci rendiamo conto del periodo di particolare difficoltà che tutto il Paese attraversa, ma ci preme porre ancora l'attenzione su questo centro per una serie di motivi. Innanzitutto, è il più grande centro di ricerca d'Italia. Spesso parliamo di ricerca e, in questo caso, abbiamo la possibilità di fare qualcosa di concreto, anche alla luce di altre iniziative che lasciano il tempo che trovano. Infatti, dal momento che disponiamo di uno dei migliori centri di ricerca europei, appunto il Nerviano Medical Sciences, ipotizzare di realizzarne uno in Sicilia, partendo da zero e investendo 300 milioni di euro, è un modo di agire che fa un po' riflettere. Prima, infatti, bisognerebbe fare attenzione a non disperdere il patrimonio esistente.

Noi auspichiamo, quindi, che prosegua questo intervento e che ci sia questa attenzione, anche perché è pur vero che la Regione Lombardia, su iniziativa del presidente della Commissione bilancio Fabrizio Cecchetti, ha attivato un finanziamento di 15 milioni di euro (che è sicuramente una misura importante), ma è anche vero che la ricerca è un bene nazionale. Quindi, se anche da parte dello Stato, in caso di necessità, ci sarà un intervento ancora più attivo, sarà sicuramente positivo per il territorio, per la Regione Lombardia, ma anche per tutto il Paese, data l'importanza che questo centro riveste a livello nazionale.

ROILO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROILO (*PD*). Signora Presidente, signor Vice Ministro, io non mi ritengo assolutamente soddisfatto. Intanto, per una ragione legata ai tempi: l'interrogazione è stata presentata – e non era il classico pesce di aprile – mercoledì 1º aprile 2009, e vi si risponde dopo più di un anno. È un fatto grave perché, come diceva lo stesso Vice Ministro, nel 2009 il centro di ricerca Nerviano, per effetto della grave crisi finanziaria, ha rischiato il fallimento. Poi vi sono stati gli interventi che il Vice Ministro correttamente ricordava e, fortunatamente, si è riusciti ad impedirlo.

Tuttavia – ed è l'altra ragione per la quale non mi ritengo per nulla soddisfatto – tamponata la situazione per il 2009 e venendo quindi al 2010, già nei mesi scorsi si sarebbe dovuto mettere in sicurezza il futuro del centro, con interventi sia sul piano finanziario che sul versante industriale: così non è stato. Recentemente, il 1º marzo 2010, le organizzazioni sindacali territoriali hanno organizzato un importante convegno per fare il punto sulla situazione, al quale ha partecipato anche il Presidente della Regione Lombardia, allora in campagna elettorale. Nella relazione tenuta in quell'occasione dai rappresentanti sindacali, si legge chiaramente che il futuro del centro non è in sicurezza per due ragioni. Innanzitutto non è stato rinegoziato l'accordo con Pfizer, il che sta determinando un livello di costi assolutamente insostenibile, per cui c'è il rischio che, se non

nel 2010, nel 2011, per effetto dei costi elevati derivanti da tale accordo, si riproponga drammaticamente un problema di equilibrio finanziario. Inoltre, la proprietà, la Congregazione dei Figli dell'Immacolata (CFIC) che lei prima giustamente ricordava, non ha ricapitalizzato, per cui abbiamo l'ennesimo caso in cui si chiedono intervenenti giusti di ricapitalizzazione alle banche, con il contributo degli enti locali, e poi la proprietà non mette una lira.

Così come – e concludo – è del tutto evidente che rimane a rischio il futuro del centro di ricerca farmacologica di Nerviano che, voglio ricordarlo anche in quest'occasione, occupa 800 dipendenti, di cui 650 ricercatori.

Quindi, per evitare che si ricrei una situazione che può portare alla crisi finanziaria dello scorso anno, è necessario che il Governo, nei prossimi mesi, si attivi sia per sollecitare interventi sul piano finanziario, sia per trovare nuovi partner industriali, perché solamente con un intervento che abbia questa duplice caratteristica si possono creare le condizioni per determinare un futuro migliore al centro di ricerca di Nerviano.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00152 sulle conseguenze del regime proibizionista.

Ha facoltà di parlare la senatrice Poretti per illustrare tale interpellanza.

PORETTI (*PD*). Signora Presidente, questa interpellanza, in realtà, non è così vecchia come quella del collega che mi ha preceduto, risalendo infatti al 20 gennaio scorso. Il problema caso mai è un altro, e cioè che i fatti ai quali essa fa riferimento risalgono invece quasi ad un anno fa: si parla dell'estate 2009 e di un sistema nazionale di allerta precoce, che in realtà ha visto trascorrere diversi mesi. È un po' questa la problematica affrontata.

Infatti, quando abbiamo presentato questa interrogazione, veniva pubblicato sulla sezione di cronaca di Torino del quotidiano «La Stampa» del 12 gennaio 2010 un articolo di Massimo Numa dal titolo «Una molecola killer ha ucciso 27 eroinomani – La scoperta dopo gli esami della Scientifica». In questo articolo si riportava la notizia che i laboratori della Polizia scientifica avevano individuato uno stupefacente oppioide particolare, denominato «6-Mam», di provenienza afgana, che avrebbe provocato la morte di questi 27 cittadini tossicodipendenti, in Provincia di Torino, nell'estate del 2009.

L'articolo riportava anche le dichiarazioni del professor Giovanni Serpelloni, direttore del Dipartimento per le politiche antidroga della Presidenza del Consiglio dei ministri, che cito: «Alcuni cadaveri sono stati trovati con ancora le siringhe conficcate nelle braccia. Una morte fulminea. Il tempo di assimilazione della molecola è di pochi secondi, molto più veloce dell'eroina (...). Allora, non fu perso un solo istante. Decidemmo di istituire il livello di massima allerta 24 ore dopo avere ricevuto, dagli organismi locali, i dati sul numero e sulle circostanze dei decessi.

Ma il caso Torino è stato unico in Italia, in quel periodo, e ci ha consentito di studiare a fondo ogni dettaglio di questa vera e propria strage».

Rispetto al perché era stato immesso sul mercato criminale uno stupefacente così letale, Serpelloni dichiarava: «Impossibile ricostruire questo tipo di scenari, noi possiamo solo accertare il tipo di sostanza utilizzata, le caratteristiche chimiche, le aree di provenienza. E cercare di evitare, in futuro, con la prevenzione, una catena di morti di queste dimensioni spaventose».

Il decreto del 23 gennaio 2009 del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio con delega alle politiche per la famiglia, al contrasto alle tossicodipendenze e al servizio civile e, in particolare, l'articolo 2, comma 6, così recita: «Il Dipartimento, mediante sistemi di allerta precoce e il coordinamento delle altre amministrazioni centrali coinvolte, provvede alla sorveglianza epidemiologica, delle caratteristiche delle sostanze stupefacenti circolanti, dei comportamenti di abuso e dei fenomeni droga correlati, per l'evidenziazione precoce dei rischi e delle possibili conseguenze rilevanti per la salute della popolazione».

Tutto questo è contenuto nella premessa della nostra interpellanza, alla quale seguono le domande al Governo cui immaginiamo che il sottosegretario Giovanardi oggi risponderà.

Nel momento in cui noi abbiamo reso nota l'interpellanza, pubblicata, ad esempio, sul Notiziario droghe dell'Associazione per i diritti degli utenti e consumatori (ADUC), il professor Serpelloni, proprio in quella sede, ci ha fornito alcune prime risposte, biasimando il fatto che avessimo criticato questo sistema di allerta precoce. Egli ci ha dato ulteriori informazioni, spiegando: «La segnalazione di un numero particolarmente elevato di overdose infauste nell'area torinese da parte di un'associazione di volontariato operante nella Regione Piemonte è giunta per la prima volta al Sistema nazionale di allerta» – e già l'aggettivo «precoce» è scomparso – «dopo che già 15 decessi erano avvenuti, con un ritardo di oltre due mesi». Quel tempo di 24 ore citato nell'articolo de «La Stampa», a questo punto è sì di 24 ore, ma dopo che sono passati 2 mesi: si tratta quindi di qualche ora in più, tanto che la parola precoce è scomparsa dall'articolo di Serpelloni; sarebbe stato paradossale utilizzare il termine precoce quando l'attivazione è avvenuta dopo 2 mesi e 24 ore.

L'articolo prosegue dicendo che «Il Sistema, lavorando anche di notte, ha attivato e completato una complessa indagine di campo per poter avere una risposta interpretativa del fenomeno che fosse esauriente al fine di lanciare un'allerta soprattutto diretta ai consumatori». Dopo due mesi, un'allerta immediata è davvero difficile. «Come è stato successivamente evidenziato dai dati raccolti, dopo aver lanciato l'allerta il numero delle overdose è drasticamente crollato». Ormai erano già praticamente morti tutti, perché l'evento risaliva a due mesi prima. «Quindi è stato proprio grazie all'allerta che i consumatori sono stati avvisati del grave pericolo evitando ulteriori morti. Dopo l'attivazione dell'allerta la collaborazione con le strutture regionali, la magistratura, le forze dell'ordine e le strutture sanitarie coinvolte è stata particolarmente efficace e ben organizzata. Il ri-

tardo nell'attivazione dell'allerta non può essere imputato al Sistema nazionale ma, in caso, ad una scarsa sensibilità informativa dei sistemi e degli osservatori locali, oltre che ad una oggettiva difficoltà da parte delle unità di primo rilevamento di percepire il fenomeno nelle sue fasi iniziali. Ciò, eventualmente, denota la necessità di attivare forme di collaborazione sempre più intense tra strutture locali (che dovrebbero essere in grado di percepire più precocemente i primi segni ed eventi negativi trasformandoli in vere e proprie segnalazioni) e il Sistema nazionale, che è in grado d'intervenire a più ampio raggio e molto più tempestivamente, attivando allerte che possono interessare altre Regioni quando non addirittura l'intero territorio nazionale».

Serpelloni prosegue: «La domanda da porsi, al fine di migliorare i sistemi, dovrebbe essere quindi quella del perché non hanno funzionato i sistemi locali e perché il Sistema di allerta nazionale non sia stato avvisato più precocemente, considerate la capacità, la tempestività e gli accessi che il Sistema possiede e che avrebbero potuto determinare un'azione più immediata da parte di tutti gli enti e le strutture locali coinvolte».

Non credo sia opportuno in questa situazione fare lo scaricabarile, a ciascuno il suo e, in particolar modo, al Governo il compito di far funzionare ciò che gli compete, quindi il Sistema di allerta nazionale, ovviamente attivando forme di collaborazione con le strutture locali che dovranno essere allertate. Altrimenti non si comprende l'utilità di un Sistema di allerta nazionale precoce che comunque non riceve i dati precocemente. Se si parte dal presupposto che a livello locale non funziona il collegamento con il Sistema di allerta nazionale e che questo viene allertato dopo due mesi, è difficile pensare di riuscire ad attivare il Sistema in ventiquattr'ore. Se si attiva dopo due mesi, il problema è comunque domandarsi perché gli arrivano i segni con tanto ritardo. Le domande restano ovviamente aperte. Ascolteremo le risposte del sottosegretario Giovanardi.

Con l'interpellanza in questione chiediamo di sapere quale sia la finalità del «Sistema di allerta precoce», la cui istituzione e gestione rientra tra i compiti del Dipartimento per le politiche antidroga della Presidenza del Consiglio, tenendo conto che tale istituto non è riuscito ad evitare nemmeno una delle 27 morti per overdose citate in premessa, tenendo conto che solamente una piccola parte dell'opinione pubblica (quindi i lettori dell'articolo de «La Stampa» citato in premessa) è venuta a conoscenza dei risultati dei laboratori della Polizia scientifica non durante l'*escalation* delle morti – quindi nell'estate del 2009 – bensì alcuni mesi dopo le overdose mortali. Tutto ciò fa anche immaginare che la sostanza che ha provocato tali morti sia stata eliminata dal mercato della criminalità, quindi dal mercato nero, che, come tutti i mercati, tende a far sopravvivere i propri consumatori e non certo ad ucciderli perché non ci sarebbero più gli acquirenti dei prodotti; inoltre, ci sarà stato anche un passa parola tra i consumatori, che oltre ad essere tali, sono persone che preferiscono continuare a vivere, pur con tutte le difficoltà che ciascuno di noi, del resto, incontra nel vivere la propria vita.

Le ulteriori domande dell'interpellanza riguardano il merito più generale. Si chiede di sapere se il Governo non ritenga che un sistema di somministrazione controllata di eroina – sull'esempio di quello esistente anche in altri Paesi, ad esempio in Svizzera, per la sua vicinanza a Torino – avrebbe evitato alcune di quelle overdose mortali, se non tutte, e se non reputi che la presenza di una o più narcosale nella città di Torino – sull'esempio di quelle operanti da un ventennio in varie città europee – avrebbe evitato alcune di quelle overdose. Del resto, la riduzione del danno è uno dei quattro pilastri delle politiche europee di contrasto alla tossicodipendenza. Chiediamo inoltre al Governo se non pensi che l'utilizzo dell'oppio afgano per produrre morfina – come proposto prima dai radicali poi dal Parlamento europeo – avrebbe impedito la trasformazione di quell'oppio in eroina e, nel caso specifico in «6-Mam», il conseguente smercio sulla piazza criminale torinese e la conseguente morte di 27 persone, e se, alla luce delle considerazioni esposte, non ritenga che il regime proibizionista esistente su alcune droghe sia il vero responsabile dei 27 decessi per overdose a Torino nell'estate del 2009 e non lo stupefacente «6-Mam».

In definitiva, la domanda è di più ampio spettro e forse sarebbe utile che invece di una semplice risposta ad una semplice interpellanza l'Aula si proponesse di avviare un dibattito approfondito sul fatto che il regime proibizionista sia esso stesso un crimine cui andrebbero imputate queste morti.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

GIOVANARDI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signora Presidente, devo premettere che sono un po' imbarazzato perché, in realtà, le critiche mosse dall'interpellante vanno rivolte non tanto al Governo nazionale, quanto alla Regione Piemonte. Come noto, infatti, dal 2001 in avanti il nostro sistema costituzionale è tale che le Regioni hanno le loro competenze, spesso esclusive, per determinate materie, mentre sono rimaste al Governo nazionale solo le competenze residue di coordinamento e programmazione.

Ricordo solo un dato, perché mi compete: l'intero Dipartimento, a livello nazionale, ha 9 milioni di euro per tutte le attività che deve svolgere, mentre giorni fa ho seguito con interesse la presentazione del programma della Regione Piemonte, che stanZIA 60 milioni di euro per le tossicodipendenze. E non è che il Piemonte sia un'eccezione: è che l'intero fondo che una volta era in capo allo Stato è stato trasferito alle Regioni, insieme alle competenze che, per esempio, riguardano l'organizzazione dei servizi (SERT), che non sono più dello Stato, ma delle Regioni.

È quindi con un certo imbarazzo che devo dire che, nel caso specifico, per quanto riguarda il nostro Sistema di allerta precoce e risposta rapida per le droghe la prima ed unica informazione pervenuta dal Piemonte è giunta il 13 luglio 2009. Dopodiché, purtroppo, abbiamo saputo che

l'Osservatorio epidemiologico dipendenze della Regione Piemonte era già al corrente del verificarsi degli eventi, ma non aveva fatto pervenire alcuna segnalazione al livello nazionale. Ebbene, nessuno ha la scienza infusa: se sul territorio chi ha la competenza non segnala e la segnalazione poi arriva da altre parti, nessuno può essere in grado di sapere quello che accade in Sicilia o in Calabria, piuttosto che in Piemonte.

Tuttavia, non appena è arrivata questa unica segnalazione da parte di un'associazione di volontariato piemontese, in ventiquattr'ore l'allerta è partito e, in base a tale segnalazione, si è subito scoperto che la mortalità dei casi segnalati era dovuta all'assunzione di un particolare tipo di eroina, denominata *Black Tar* a causa del suo particolare colore, che era disponibile sulle piazze di spaccio dell'area piemontese, e che in tale sostanza era presente un'elevata percentuale di una molecola monoacetilmorfina, causa dei decessi. Confermata la pericolosità, alle ore 12,36 del 14 luglio, il Sistema attivava il massimo grado di allerta e non solo in Piemonte, ma avvertendo tutte le Regioni italiane, i laboratori, le forze dell'ordine e anche le strutture europee dell'emergenza dovuta ad una sostanza che poteva essere presente anche in altre Regioni o Paesi.

Il 15 settembre 2009, dopo 40 giorni dalla registrazione dell'ultimo caso, come da protocollo standard, e soprattutto in considerazione del fatto che non veniva riscontrata un'ulteriore presenza sul mercato clandestino della sostanza, il Dipartimento antidroga, sempre attraverso il Sistema nazionale di allerta precoce, inviava una nuova informativa in cui si comunicava la chiusura dell'allerta.

A conclusione delle procedure di analisi della dinamica dei decessi, i tecnici del Dipartimento antidroga, in sede di consuntivo delle operazioni, hanno potuto rilevare carenze nell'attività di segnalazione dei decessi da parte delle unità operative locali. Al riguardo, quando si parla di collaborazione, è evidente che un sistema funziona se i terminali locali, quando succede qualcosa, comunicano tempestivamente quello che sta accadendo. Inoltre, visto che siamo in un sistema ormai federale regionale e vi sono 20 Regioni con le quali fare i conti, ogni Regione ha proprie procedure e modalità di approccio al fenomeno della droga.

La segnalazione è arrivata in ritardo, ma è anche vero che dopo l'allerta il fenomeno è rapidamente scemato e non perché, senatrice Poretti, non vi fossero più tossicodipendenti o consumatori di quella sostanza (magari fosse stato così), ma perché il sistema di allerta ha permesso di attivarsi per impedire nuovi decessi.

Sicuramente, e questo è un problema di cui abbiamo lungamente parlato a Trieste, durante la Conferenza nazionale sulle tossicodipendenze, è assolutamente necessaria una più stretta collaborazione tra Stato e Regioni, sia dal punto di vista di questi strumenti, sia dal punto di vista dei SERT, delle comunità di recupero. Non è un mistero, infatti, che in Italia alcune Regioni stanziavano più fondi per il recupero dei tossicodipendenti, rispetto ad altre che stanziavano pochissimo. D'altronde, è totalmente discrezionale da parte delle Regioni utilizzare o non utilizzare una parte del Fondo sanitario in direzione del recupero dei tossicodipendenti.

È altrettanto vero che la Costituzione attuale impedisce al Governo di intervenire, se non attraverso un'intesa – che riproporremo – con le Regioni, affinché l'1-1,2 per cento dei trasferimenti per la sanità verso le Regioni sia destinato, come accadeva una volta con il fondo nazionale, al campo della prevenzione e del recupero dei tossicodipendenti.

Ricordo anche – recentemente ne ha parlato qualche trasmissione televisiva piuttosto diffusa e seguita – che proprio il nostro sistema ha permesso di monitorare quattro o cinque casi di ricovero ospedalieri, causati dal consumo delle cosiddette droghe furbe, le *smart drug*, che allettano i giovani ad avvicinarsi agli stupefacenti. Ricordo che, a parte la cocaina e l'eroina, basta prendere una pastiglia di *ecstasy*, qualche volta, per rimetterci la vita, e purtroppo questo succede spesso a ragazzi giovanissimi, che muoiono per l'assunzione disinvolta di tali sostanze. Proprio attraverso il monitoraggio di quei ricoveri ospedalieri, siamo stati in grado, in tempo reale, da un lato, di chiedere l'inserimento in tabella di queste sostanze, che contengono cannabinoidi, per cui devono essere monitorate e se ne deve rendere penalmente perseguibile lo spaccio, dall'altro, di ottenere un'ordinanza da parte del Ministro della sanità di sequestro in tutto il territorio nazionale di queste sostanze, per gli effetti nocivi che hanno sulla salute.

In ordine invece alla possibilità che il Governo affidi ad un «sistema di assunzione controllata di eroina», ovvero all'installazione di «una o più narcosale» il compito di evitare overdosi mortali come quelle che hanno riguardato persone tossicodipendenti nella città di Torino, la posizione del Governo italiano è molto diversa, soprattutto per quanto riguarda gli «interventi di prevenzione delle patologie correlate». Sottolineo che la posizione italiana ha trovato consensi a livello planetario. A Vienna, questa posizione è stata sposata sostanzialmente da tutti gli Stati del mondo, salvo due o tre in Europa, dagli Stati Uniti alla Cina, dal Giappone all'Afghanistan, dall'Australia al Canada. Tale posizione è patrimonio diffuso, tant'è vero che il documento finale è stato approvato sostanzialmente all'unanimità.

Quindi, noi riconosciamo talune misure di prevenzione secondaria delle patologie correlate alla tossicodipendenza (l'epatite, le morti di droga correlate, l'infezione da HIV). Tali interventi però devono essere in maniera indispensabile e irrinunciabile mirati, da un lato, a prevenire e ridurre i rischi e i danni per la salute delle persone tossicodipendenti, derivanti da comportamenti caratteristici delle tossicodipendenze, e dall'altro a ridurre le condizioni sociali devianti di discriminazione e stigmatizzazione o il rischio di criminalità, atteso che la finalità essenziale di ogni iniziativa è un intervento globale sulla persona, che preveda il completo recupero e non la sua cronicizzazione in condizioni eticamente inaccettabili.

In altri termini, tali azioni di prevenzione delle patologie correlate devono essere sempre considerate integrative e non sostitutive dell'intervento terapeutico e riabilitativo e tese a recuperare totalmente la persona, affrancarla dall'uso di qualsiasi sostanza stupefacente e reinserirla nella

società e nel mondo del lavoro. Abbiamo un progetto mirato proprio a questa fase molto delicata, che è quella dell'uscita dalle comunità o dal SERT: chi esce dal tunnel della droga, naturalmente, ha bisogno di essere reinserito, trovando un lavoro e condizioni di vita normali.

La distribuzione controllata di eroina si tradurrebbe nella consegna e assunzione di un prodotto farmaceutico del tutto simile alla sostanza stupefacente presso strutture dedicate a cui il tossicodipendente avrebbe accesso tre o quattro volte al giorno per praticarsi l'iniezione endovenosa.

Il Dipartimento antidroga rileva, oltre alle problematiche di carattere giuridico, che non può essere considerata una priorità, attesa la bassissima percentuale di soggetti che ne potrebbero usufruire (non superiore al 3 per cento della popolazione tossicodipendente).

Tra l'altro, le esperienze di altri Paesi (e anche di questo si è discusso a lungo a Trieste e a Vienna), in cui la prescrizione di eroina è stata adottata, hanno mostrato che gli stessi pazienti tendono, nell'arco di quattro-sei mesi, ad abbandonare questo tipo di soluzione. Non va, da ultimo, sottovalutato l'alto costo del dispositivo sanitario necessario a supportare quest'iniziativa, con possibili ripercussioni sullo svolgimento a favore degli stessi tossicodipendenti di attività sanitarie di ben altra efficacia.

Richiamo in proposito anche i progressi nel campo delle neuroscienze rispetto all'evidenza ormai incontestabile dei danni cerebrali che il consumo di droga comporta e dunque il problema di carattere medico di somministrare ai malati sostanze che invece di farli uscire dalla malattia gliela cronicizzano e gliela peggiorano.

In ordine all'istituzione delle cosiddette narcosale, faccio presente che tale iniziativa non è supportata in Italia da alcuna previsione normativa che ne consenta l'attivazione. Tale azione, oltre che impercorribile sotto il profilo giuridico, è totalmente in contrasto con le politiche per contenere il fenomeno della tossicodipendenza adottate dal Governo sulla base delle quali si considera prioritario privilegiare l'impiego delle risorse in direzioni diverse, con l'individuazione di attività di primo contatto mediante unità mobili, *drop-in center*, centri di pronta accoglienza e offerta di terapie farmacologiche a bassa soglia. Più in particolare, è auspicata (e in molte Regioni è già stata intrapresa) l'attivazione di accoglienze immediate e l'utilizzo di terapie farmacologiche come forma di incentivazione al contatto e al proseguimento di percorsi terapeutici e di affrancamento dall'uso di sostanze stupefacenti a più alta soglia e nel più lungo termine.

Come ricordavo prima, questa impostazione «italiana» – che non è ideologica, è molto pragmatica – trova importanti sostenitori anche in ambito internazionale. Non a caso, nel suo rapporto 2009, presentato nel marzo scorso, a Vienna, nel corso dei lavori della 53^a Sessione della CND, l'*International Narcotics Control Board* (INBC) delle Nazioni Unite, con la formale raccomandazione n. 32, ha richiamato i Governi che hanno allestito le cosiddette «camere per l'iniezione di droghe» a «chiudere queste facilitazioni e soluzioni similari e a promuovere l'accesso dei consumatori di droga ai servizi sanitari e sociali, compresi i ser-

vizi per il trattamento dell'abuso di droga, in conformità con le disposizioni dei trattati internazionali di controllo sulla droga».

Attualmente, la maggior parte dei sistemi regionali sono in grado – se ben orientati – di creare efficaci condizioni di primo contatto e incentivazione all'entrata in trattamento (obiettivo primario), mentre l'apertura di tali «camere del buco» potrebbe comportare lo spostamento dell'attenzione e degli impieghi di risorse verso soluzioni meno impegnative che, invece di essere aggiuntive, potrebbero correre un forte rischio di diventare sostitutive, creando così sacche di pazienti solo controllati ma non gestiti correttamente da un punto di vista terapeutico e, soprattutto, riabilitativo.

Anche in questo caso le contrapposizioni ideologiche del passato sono state ampiamente superate quando una dizione equivoca come «riduzione del danno» è stata tradotta sia a livello di riduzione del rischio che di accettazione di tutte quelle terapie che possono essere adottate da alcune comunità che non fanno uso di metadone e quindi sono assolutamente contrarie a terapie farmacologiche, da altre che fanno uso del metadone, da unità di strada che tentano di agganciare il tossicodipendente attraverso il suo avvicinamento ai servizi.

In sostanza, il colore del gatto ha poca importanza se acchiappa il topo, ma quest'ultimo – su questo siamo fermissimi – non è dato dalla cronicizzazione ma dalla possibilità di recupero integrale della persona tossicodipendente. Quindi, tutti gli strumenti sono validi se finalizzati a quell'obiettivo.

Per quel che riguarda la possibilità di produrre morfina con l'oppio afgano, informazioni assunte presso l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine confermano l'impercorribilità di tale soluzione per una serie di insuperabili motivi tecnici e strategici.

In primo luogo, l'oppio per uso medico è già prodotto, in grandi quantità e sotto stretto controllo delle autorità locali ed internazionali, in diversi Paesi (come, ad esempio, in India). Rispetto alla domanda globale di medicinali antidolorifici, esiste attualmente un'enorme eccedenza di produzione, ben superiore alle quantità di oppio che vengono comunque immagazzinate per garantire la copertura del fabbisogno mondiale per un intero biennio. Aumentare in maniera esponenziale la richiesta per uso medico di questi medicinali, a livello mondiale, richiederebbe anni di formazione, modifiche negli ordinamenti giuridici e cambiamenti di mentalità nell'opinione pubblica che, invece, postulano tempo e grandi investimenti. Ma anche in presenza di un repentino e consistente innalzamento della domanda, l'enorme quantità di oppio prodotta in Afghanistan risulterebbe comunque esorbitante rispetto alle accennate necessità terapeutiche.

In secondo luogo, la «diversione» di quote ingenti di prodotto per uso medico verso i circuiti clandestini per la sintesi dell'eroina, se è purtroppo un rischio ineliminabile anche nei Paesi dotati di sistemi normativi, giudiziari e di polizia in grado di disciplinare con regole stringenti la produzione dell'oppio, potrebbe diventare un fenomeno incontrollabile in un

contesto, come quello afgano, in cui in molte zone del Paese non esiste ancora un controllo effettivo del territorio. Ne sanno qualcosa gli iraniani, che combattono una durissima lotta contro l'esportazione dall'Afghanistan verso il loro Paese di sostanze stupefacenti. Come ci ha riferito la delegazione iraniana che abbiamo incontrato, due anni fa sono caduti 3.000 poliziotti proprio per contrastare l'esportazione dall'Afghanistan verso l'Iran di sostanze stupefacenti. Purtroppo l'Iran ha un grande problema di tossicodipendenza.

In terzo luogo, il prezzo pagato dalle aziende farmaceutiche non potrebbe in alcun modo competere con quello pagato dalle agguerrite organizzazioni criminali dedite al narcotraffico e alla produzione illecita di eroina. Ne conseguirebbe un'inevitabile involuzione dell'attività di coltivazione, solo apparentemente destinata a scopi medici, ma di fatto funzionale al mercato clandestino delle organizzazioni criminali.

Da ultimo, le tecniche di coltivazione in un Paese lacerato dai conflitti armati e privo di alcun sistema di valutazione e controllo, men che meno sulla qualità dei prodotti, porterebbero alla produzione di raccolti d'oppio caratterizzati dalla presenza massiccia di impurità, tossine generate dagli antiparassitari o dagli agenti fertilizzanti, tali da renderli inutilizzabili per il successivo impiego farmaceutico e non concorrenziali rispetto a quelli ottenuti in altri Paesi con modalità e procedure ben consolidate.

Quanto, infine, al cosiddetto «regime proibizionista», ricordo per l'ennesima volta che l'Italia è forse il Paese meno proibizionista del mondo. Non manco mai di ricordare ai giovani, specialmente nelle scuole, che se si recano in Cina e vengono colti con un grammo di hashish rischiano la pena capitale; se vanno a New York, negli Stati Uniti, vanno in galera; se vanno in vacanza a Malindi, in Kenya, rischiano di passare in carcere 20 o 30 anni solo per il possesso di sostanze stupefacenti.

Quando il presidente Obama afferma di voler liberalizzare, intende avvicinarsi progressivamente al sistema italiano, secondo il quale il semplice possesso e l'uso di sostanze stupefacenti non portano al carcere. Obama propone di distinguere il consumatore dallo spacciatore, esattamente come prevede la normativa italiana, la quale depenalizza totalmente il consumo personale di droga, ma mantiene (giustamente, essendo illecito drogarsi) sanzioni amministrative, come ad esempio il ritiro della patente di guida che fa risparmiare tragici incidenti stradali. Questo è solo uno degli effetti negativi della droga, ma ve ne sarebbero altri anche nell'imprenditoria, nel commercio e nella politica, inquinati dalla droga e da chi ne fa uso. È comunque sufficiente pensare agli incidenti stradali: è chiaro che un ordinamento non può permettere che guidino persone che abusano dell'alcool e sono ubriache né quelle che fanno uso di stupefacenti. Quindi, il ritiro della patente o del ciclomotore o la sospensione del porto d'armi sono sanzioni amministrative che non sono da regime proibizionista, ma sono solo di salvaguardia dei diritti delle persone.

Il Governo italiano continuerà quindi a svolgere quest'attività, del resto in sintonia con tutti i Paesi del mondo. Sottolineo che in Italia ciò con-

sente di ridurre l'entità del fenomeno, anche se questo è drammatico. Ricordo che il 98,5 per cento della popolazione non ha alcun problema di droga e, quindi, il fenomeno investe il restante 1,5 per cento. Altre sostanze pericolose, non quanto la droga, registrano un consumo da parte del 30-35 per cento della popolazione. Quindi, il meccanismo mondiale di controllo e repressione dello spaccio comporta almeno di ridurre significativamente la percentuale di coloro che cadono nel drammatico tunnel della droga.

PORETTI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PORETTI (*PD*). Signora Presidente, ringrazio comunque il sottosegretario Giovanardi per la risposta ed anche per la passione con la quale interviene sull'argomento. Mi augurerei comunque di non sentir più parlare nel 2010 di «tunnel della droga», perché credo davvero siano dei termini superati, così come «tossicodipendenti zombie». Credo si possa andare avanti, soprattutto se non si vuole avere un atteggiamento ideologico ed assumere invece un atteggiamento più pragmatico.

Signor Sottosegretario, quando lei ha parlato della prevenzione e della cura, tendendo quasi sempre a sostituire o a sovrapporre questi termini ad un altro termine, quello della riduzione del danno, lei in qualche modo ha dato il senso di un atteggiamento che io reputo ideologico. Quando sostiene che, comunque sia, la cronicizzazione è una condizione eticamente inaccettabile per questo Governo, il nodo di questo dibattito è un po' tutto lì: cos'è eticamente accettabile e cosa non lo è. Infatti, la cronicizzazione può essere data anche dalla somministrazione del metadone; mi sembra però che tra le varie offerte – dalla «Cristo-terapia» alle varie terapie che vengono somministrate nelle varie comunità o nei vari servizi di assistenza ai tossicodipendenti – ci sia anche il metadone. E allora, mi chiedo: perché l'eroina no? L'eroina comunque verrebbe fornita, lei ha detto, come un farmaco. Certo, come un farmaco, e sarebbe davvero molto diversa da quella droga e da quelle sostanze che invece circolano per strada.

Lei ha poi detto che comunque nei Paesi dove sono state fatte esperienze di questo tipo in realtà sarebbe bassa la percentuale della popolazione interessata, il 3 per cento. Intanto sarebbe un 3 per cento che in qualche modo potrebbe evitare l'assunzione di sostanze che poi diventano mortali; infatti, si muore di *overdose* non perché si assume dell'eroina ma perché quella sostanza è stata tagliata male o ha delle molecole tali che poi comportano la morte.

Lei dice anche che nell'arco di 4-6 mesi si abbandona questo tipo di soluzione, ma o ci cita davvero degli studi o altrimenti questa affermazione è molto generica, perché poi bisognerebbe cercare di capire che direzione prendono queste persone: abbandonano quel tipo di trattamento

per fare che cosa? Per tornare sulla strada, oppure perché si indirizzano verso altre strade?

In merito al discorso più interessante, quello relativo all'oppio afgano e alla possibilità di utilizzarlo per la produzione di oppiacei, lei afferma che non c'è richiesta. Basti un dato: solo il 20 per cento della popolazione a livello mondiale utilizza l'80 per cento della produzione di oppiacei. Se allora anche l'altro 80 per cento riuscisse in qualche modo a utilizzarli crescerebbe sicuramente anche la domanda legale, e non quella reale, che oggi viene coperta. Lei dice inoltre che la concorrenza con il narcotraffico impedirebbe ad uno Stato di comprarlo al prezzo a cui viene rivenduto alla criminalità: certo, è proprio il proibizionismo che fa lievitare a dismisura il prezzo di una sostanza che, in realtà, è naturale.

Non ho assolutamente più tempo per replicare alla sua risposta, ma aggiungo: l'Italia è un eldorado in cui non c'è il proibizionismo? Sottosegretario Giovanardi, ma ha visto le carceri italiane? Sa per quali reati sono reclusi i detenuti delle carceri italiane? Metà della popolazione carceraria, che cresce a dismisura giorno dopo giorno, è detenuta per reati legati alla tossicodipendenza e al piccolo spaccio.

A questo riguardo, appaiono notizie e studi in base ai quali Torino è una delle città in cui i tossicodipendenti spendono di più per l'assunzione di queste sostanze: per lo più, in quella realtà preferiscono l'eroina e spendono 4.000 euro al mese. Ma come fa un tossicodipendente a spendere 4.000 euro al mese se non si inserisce lui stesso in un circuito di criminalità e di piccolo spaccio, per cui poi finisce in carcere? Stiamo parlando di questo, e non del fatto che se vengo trovata a fumare uno spinello non finisco in carcere.

Inoltre, per cortesia, citare la Cina o altri Paesi in cui rischerei anche la pena di morte non mi sembra proprio confacente all'esempio di altri Paesi e di uno Stato democratico come l'Italia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01256 su una concessione demaniale marittima in Sicilia.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

GIOVANARDI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signora Presidente, con riferimento alla concessione demaniale marittima pluriennale intestata alla società Mondello Immobiliare italo-belga, oggetto dell'interrogazione presentata dalla senatrice Vicari e da altri senatori, si premette che la competenza gestoria relativamente alla pratica in parola è di esclusiva competenza della Regione Siciliana. È tuttavia opportuno presentare un sintetico quadro esplicativo sul vigente riparto di competenze in materia di gestione del demanio marittimo nell'ambito della Regione Siciliana.

L'entrata in vigore della legge n. 172 del 2003 ha sancito l'esercizio diretto delle funzioni gestorie delle aree demaniali marittime da parte della Regione, funzioni che, fino ad allora, erano state esercitate in regime di

avvalimento dalle capitanerie di porto aventi sede nell'isola. Nell'immediatezza dell'entrata in vigore della citata legge, stante la propria impossibilità di attendere alla gestione diretta dei beni del demanio marittimo, l'amministrazione regionale ha chiesto al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti di poter autorizzare l'avvio di un rapporto di supporto tecnico che, su base convenzionale, avrebbe assicurato il normale svolgimento delle attività gestorie senza arrecare danno all'utenza.

Con annuali provvedimenti, l'ultimo in scadenza al 31 dicembre 2010 (quindi alla fine di quest'anno), il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti ha autorizzato il menzionato supporto tecnico, escludendo qualunque attribuzione di responsabilità amministrativa in capo ai comandi periferici del Corpo, ricadente quindi esclusivamente sui competenti organi dell'amministrazione regionale.

In merito ai contenuti dell'interrogazione, la capitaneria di porto di Palermo ha riferito che la società denominata Immobiliare italo-belga è titolare, in forza di atto pubblico n. 303 con scadenza 22 marzo 2012, di una concessione demaniale avente ad oggetto 36.000 metri quadri di suolo demaniale e 6.680 metri quadri di specchio acqueo situati in località Mondello del Comune di Palermo, allo scopo di mantenere uno stabilimento balneare. Con provvedimento n. 63 del 20 marzo 2009, emanato dall'assessorato regionale del territorio ed ambiente ai sensi dell'articolo 24 del regolamento al codice della navigazione, la citata società concessionaria è stata autorizzata a modificare l'assetto del suddetto stabilimento balneare attraverso la progressiva riduzione delle cabine balneari e una installazione di pedane in legno sulle quali collocare vari servizi (cabine, spogliatoi, bar, servizi igienici, eccetera).

La medesima società – previa comunicazione all'ente concedente – ha mantenuto, per l'intero anno, alla luce della facoltà di cui all'articolo 2 della legge regionale n. 15 del 2005, parte delle strutture in concessione sulle quali poter dare svolgimento ad attività collaterali alla balneazione. La Immobiliare italo-belga risulta, ad oggi, in regola con i pagamenti dei relativi canoni demaniali.

All'interno dell'area in concessione insiste pertinenza demaniale marittima utilizzata dal concessionario quale sede del ristorante denominato Charleston, per la cui attività la concessionaria Immobiliare italo-belga ha stipulato un contratto di servizi con la società denominata Normanna scaduto il 31 dicembre 2009.

Nonostante il mancato rinnovo del citato atto negoziale, la predetta Normanna ha continuato ad occupare i locali della ristorazione e contestualmente avviava un contenzioso in sede civile contro la Immobiliare italo-belga, rivendicando il proprio diritto possessorio sul bene demaniale in parola in ragione della pluriennale gestione dell'attività di ristorazione.

Per contro, la Immobiliare italo-belga ha comunicato all'assessorato regionale territorio ed ambiente la cessazione del rapporto con la società Normanna e la indebita persistenza di personale della stessa nella struttura pertinenziale denominata Charleston.

La Capitaneria di porto di Palermo, interessata dal predetto assessorato, ha acquisito gli atti del ricorso attivato dalla Normanna in base ai quali risulta come, sotto l'apparente forma del contratto di servizi, si celi in realtà un vero e proprio affidamento della gestione dell'attività di ristorazione, ascrivibile alla fattispecie di cui all'articolo 45-*bis* del codice della navigazione.

In relazione agli sviluppi della tematica, come accertato dalla citata autorità marittima, la società concessionaria ha omesso di regolare la propria posizione con il ricorso all'autorizzazione di cui all'articolo 45-*bis* del codice della navigazione, incorrendo nella violazione dell'articolo 1164 del codice della navigazione, per la quale la capitaneria di porto ha elevato verbale di accertamento per la connessa fattispecie di illecito amministrativo.

Nel contempo, tale infrazione è stata segnalata all'assessorato regionale territorio ed ambiente per l'eventuale avvio, nei confronti del concessionario, del procedimento amministrativo finalizzato alla decadenza della concessione ai sensi dell'articolo 47 del codice della navigazione.

Contestualmente, la Capitaneria di porto di Palermo, rilevando che la società Normanna permaneva *sine titulo*, con proprio personale, all'interno della struttura balneare, ha proposto all'assessorato territorio ed ambiente l'emanazione di un provvedimento ingiuntivo di sgombero nei confronti della menzionata società Normanna.

Con nota del 16 marzo 2010, il citato organo regionale ha notificato l'ingiunzione di sgombero alla Normanna avviando, al contempo (con nota avente stessa data), nei confronti della concessionaria Immobiliare italo-belga la procedura per l'emanazione del provvedimento di decadenza, ai sensi dell'articolo 47 del codice della navigazione.

In ragione di quanto argomentato si sottolinea, per quanto nelle dirette attribuzioni dell'autorità marittima e per gli aspetti che qui più rilevano, che l'azione della Capitaneria di porto di Palermo risulta essere stata circoscritta all'apprezzamento dei propri compiti di supporto tecnico prestato all'amministrazione regionale.

In particolare, l'autorità marittima ha improntato il proprio ruolo alla scrupolosa osservanza del vigente dettato normativo, in stretta aderenza con gli indirizzi impartiti dal competente assessorato regionale, nel quadro delle misure di autotutela amministrativa ritenute opportune ed in linea con il rapporto di mero supporto tecnico alle attività di gestione che caratterizza, all'attualità, il riparto di competenze fra Stato e Regione sulla materia *de qua*, dal quale – si ribadisce – resta estranea qualunque attribuzione di responsabilità amministrativa ai comandi periferici del Corpo, permanendo quest'ultima in capo ai competenti organi della Regione Siciliana.

Alla luce delle consolidate competenze regionali, infatti, si ritiene che l'apprezzamento dell'intera vicenda sia da ricondurre, in via esclusiva, alle valutazioni fatte dall'amministrazione regionale. Essa, nella fattispecie, assume, all'evidenza, il proprio fondamentale e legittimo ruolo di titolare delle funzioni gestorie degli ambiti demaniali marittimi, ciò fatte salve

le iniziative discendenti dalle norme attributive delle competenze di polizia demaniale che l'autorità marittima continuerà, parallelamente, ad espletare, di pari passo con le attribuzioni che, sul piano del supporto tecnico-amministrativo, discendono dall'atto convenzionale che lega l'amministrazione regionale siciliana e il Comando generale del Corpo delle capitanerie di porto.

Proprio in virtù di tali competenze di polizia demaniale, in ogni caso, si assicura che l'autorità marittima continuerà a verificare la definizione dell'*iter* sanzionatorio proposto dalla stessa autorità marittima e avviato dall'organo regionale.

VICARI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICARI (*PdL*). Signora Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la sua risposta tempestiva, della quale mi ritengo soddisfatta. Prendo atto che l'amministrazione centrale ritiene che la responsabilità sia in capo alla Regione Siciliana, che è competente per materia. Sembra, però, che la stessa non abbia preso in considerazione il fatto di migliorare l'utilità della gestione di un'area di ben 36.000 metri quadrati che, certamente, avrebbe potuto, e potrebbe, diventare occasione di sviluppo economico per diversi soggetti.

La spiaggia, per quelle città che hanno la fortuna di possederla, dovrebbe rappresentare – a mio avviso – il simbolo di una sana competizione tra più soggetti per offrire una migliore qualità del servizio, una diversificata fruizione dei luoghi; soprattutto dovrebbe essere uno spazio destinato non soltanto alla cittadinanza alla quale la spiaggia appartiene, ma anche al turismo che, con la sua industria, rappresenta un'immane occasione di crescita economica e sociale di tutta l'area.

Nel caso specifico, liberare tutta l'area di Mondello, da oltre 40 anni gestita quasi interamente da un'unica società, significa creare un nuovo piano di utilizzo della spiaggia; significa mettere a bando le singole aree, creare nuovi lidi sul territorio e far nascere nuovi piccoli e giovani imprenditori, incrementando anche l'indice di occupazione e, soprattutto, creando un modello competitivo per tutti i fruitori che si traduce poi, come sappiamo, in una migliore qualità del servizio.

È evidente che tutto questo comporta anche nuovi introiti erariali per le casse regionali e la mancata adozione di provvedimenti in tal senso ha certamente mortificato ad oggi le casse della Regione con nuovi e possibili gettiti.

Ricordo che già nel 1985 la capitaneria di porto aveva segnalato all'assessorato competente una situazione anomala proprio a carico della società Immobiliare italo-belga, di cui abbiamo parlato, in quanto la stessa non aveva mai presentato istanza diretta ad ottenere l'autorizzazione *ex articolo 45-bis* ed *ex articolo 46* del codice della navigazione, prevista per

gli affidamenti della gestione delle attività di ristorazione, come nel caso specifico.

Il 16 marzo di quest'anno, quindi dopo quasi 25 anni, sempre dopo segnalazione della capitaneria di porto, finalmente l'organo regionale si ravvede nei confronti della concessionaria Immobiliare italo-belga ed emana, così come ci ha riferito il Sottosegretario, il provvedimento di decadenza, ai sensi dell'articolo 47 del codice della navigazione, «per abusiva sostituzione di altri nel godimento della concessione».

Prendo atto con soddisfazione, ripeto ancora, degli accertamenti che gli organi preposti hanno effettuato, ribadendo la circostanza che la violazione in essere ha creato un *vulnus* da sanare con immediatezza per la corretta e legale fruizione di un bene così importante.

Mi ritengo inoltre molto soddisfatta perché, come ci ha assicurato il Governo, proprio in virtù di tali competenze di polizia demaniale, in ogni caso si continuerà a garantire che l'autorità marittima proceda a verificare la definizione dell'intero *iter* sanzionatorio proposto dalla stessa autorità marittima e avviato dall'organo regionale. (*Applausi del senatore Gramazio*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01094 sull'agenzia giornalistica radiofonica GRT.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signora Presidente, con riferimento all'atto ispettivo del senatore Di Giovan Paolo, inerente la situazione aziendale dell'agenzia GRT, passo ad illustrare gli elementi informativi acquisiti presso i competenti uffici dell'amministrazione che rappresento.

La GRT – agenzia di stampa che fornisce contenuti giornalistici e servizi ad emittenti radiofoniche locali – risulta iscritta all'albo delle società cooperative ed è soggetta, in quanto tale, alla disciplina di cui alla legge n. 142 del 2001, recante revisione della legislazione in materia cooperativistica, con particolare riferimento alla posizione del socio lavoratore. La stessa, in considerazione del servizio offerto, beneficia di sovvenzioni e finanziamenti pubblici.

In particolare, la cooperativa gode, sulla base delle disposizioni vigenti in materia di provvidenze all'editoria, di una riduzione al 50 per cento delle spese telefoniche sostenute per l'effettuazione della propria attività; la medesima, inoltre, beneficia dei contributi pubblici diretti alla stampa.

Mi sembra importante, inoltre, fare presente che l'agenzia opera in stretto contatto con le emittenti radiofoniche locali, alle quali offre, previo abbonamento, informazioni giornalistiche.

Fino allo scorso 27 febbraio (data a partire dalla quale detto contributo è stato soppresso) tali emittenti ricevevano dal Dipartimento per l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri l'erogazione di un con-

tributo pari al 60 per cento delle spese sostenute per l'acquisto dei notiziari; in conseguenza di ciò, diverse emittenti radiofoniche hanno disdetto l'abbonamento sottoscritto con la GRT, che ha comunque manifestato la disponibilità a rivedere le condizioni contrattuali, con evidenti riflessi sul bilancio della medesima e, per ciò stesso, sulla possibilità di mantenere gli attuali livelli occupazionali.

In proposito, informo che la GRT, per la realizzazione dei propri servizi, si avvale di un organico complessivo di 39 lavoratori tra soci, non soci e collaboratori esterni.

Il competente ufficio del lavoro, sulla base dell'accesso ispettivo effettuato, ha reso noto che la società avrebbe compiuto, nel corso del 2009, due licenziamenti per giusta causa e per violazione dell'obbligo di esclusività delle prestazioni giornalistiche; dall'esame della documentazione acquisita nel corso degli accertamenti, emergerebbe anche che i rapporti tra l'agenzia e le organizzazioni sindacali non sono stati, in realtà, mai interrotti.

In conclusione, nell'informare che, ad oggi, non risulta pervenuta presso l'Amministrazione che rappresento alcuna richiesta di valutazione della situazione aziendale all'attenzione, non posso che garantire la più ampia disponibilità a valutare, qualora richiesto, ogni possibile soluzione diretta a tutelare la posizione dei lavoratori.

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Signora Presidente, le chiedo scusa se le rubo solo un minuto in un modo irrituale, ma spero non inopportuno, che credo dia lustro anche alla nostra presenza qui, ricordando che domani, 16 aprile, ricorrono 22 anni dall'assassinio dell'amico e senatore Roberto Ruffilli, che rappresenta uno dei motivi per cui io sono qui ed è anche uno dei motivi per cui ho continuato a fare politica. Spero dunque che la Presidenza del Senato possa ricordarlo.

Quell'ultimo giovedì in cui, insieme all'amico e collega Giovanni Grasso, lo vedemmo, Roberto, goloso com'era di gelati, come al solito ce ne scroccò uno e, come al solito, ci disse che ce lo avrebbe rimborsato il martedì successivo, alla ripresa dei lavori parlamentari. Purtroppo, a causa della violenza delle Brigate rosse, questo non è più accaduto. Ci tenevo a dirlo e spero che la Presidenza voglia chiedere al Consiglio di Presidenza di ricordare il senatore Ruffilli.

Chiedo scusa per questo intervento, che credo sia irrituale ma non inopportuno.

Passando alla richiesta formulata attraverso l'interrogazione, ringrazio il sottosegretario Pizza, che è come al solito cortese, perché in questo caso sostituisce un collega bloccato per motivi di lavoro. Nell'analizzare la risposta, per la quale non esprimo né soddisfazione né insoddisfazione, perché siamo in una situazione di stallo, vorrei segnalare due cose. In primo

luogo, che c'è un panorama giornalistico generale – in quest'Aula ci sono altri colleghi giornalisti – che è molto diverso rispetto a quando alcuni di noi hanno cominciato l'attività giornalistica. È un panorama in contrazione, anche per i cambiamenti avvenuti dal punto di vista tecnologico.

Ritengo, e credo che anche altri colleghi lo pensino, che vada evidenziata la funzione giornalistica di lettura della realtà e anche l'offerta delle opinioni perché, a differenza di quanto si dice, in Italia il giornalismo è nato come giornalismo di opinione. Il prossimo anno si festeggeranno i 150 anni dell'Unità d'Italia; si parla sempre di tenere i fatti separati dalle opinioni, ma se non ci fossero stati i giornali risorgimentali non avremmo avuto l'Unità d'Italia: questo è storicamente accertato.

Credo che dobbiamo fare in modo di prendere in esame la situazione tendendo conto di una circostanza: se leggiamo quello che è successo lo scorso anno, vediamo sostanzialmente una sorta di «ritirata di Russia» delle testate, a cominciare dalle più grandi, come il «Corriere della Sera», «la Repubblica» e così via, che pure spesso ci spiegano come dovrebbe essere il mondo, e invece scopriamo che per pagarsi la carta e gli abbonamenti utilizzano gli stessi strumenti dei piccoli giornali. La differenza però è che quelli grandi mandano in prepensionamento e quelli piccoli, invece, rischiano la chiusura.

In questo caso si tratta di una cooperativa giornalistica – la cito solo come esempio, perché ce ne sono anche altre – nella quale quando si va in crisi chi ha le carte in mano, cioè la parte della cooperativa che è proprietaria anche di due radio esterne che sono tra i maggiori acquirenti dei servizi della cooperativa a livello giornalistico, ad un certo punto chiude i rubinetti dei contratti delle sue radio rispetto a quell'agenzia giornalistica e fa entrare, artatamente – credo – altri soci. Almeno è quello che penso e mi permetto di dire; potrei sbagliare, anche se non credo perché, se in un mese e mezzo i soci da 17 diventano 29 improvvisamente, potrebbe significare che c'è un grande interesse per una cooperativa giornalistica proprio quando va in crisi e c'è un nuovo proprietario: ma siccome non è così e da febbraio non si pagano più gli stipendi è evidente che c'è qualche anomalia.

Ebbene, senza dare giudizi, che né noi né il Governo, né la maggioranza, né l'opposizione possono dare in forma compiuta chiedo: potete, possiamo, su richiesta eventualmente del sindacato dei giornalisti, fare in modo che, come abbiamo risolto insieme il problema de «La7» portando le parti al Ministero del lavoro, si chiedi la convocazione del Ministero stesso e delle parti, cioè del comitato di redazione, dei rappresentanti dei lavoratori e dei soci della cooperativa? Credo che questo sarebbe un modo per prendere in considerazione il fatto.

L'altra questione – e mi avvio a concludere – riguarda la legge sulle provvidenze. Intanto chi prende le provvidenze deve rispettare le leggi, chiunque sia, a qualunque parte appartenga. In secondo luogo, la cosa importante è che magari le provvidenze vengano ripristinate anche per le radio e i giornali locali che sono i più deboli nella catena della crisi di cui ho parlato prima.

Per tutti questi motivi, avanzo la richiesta al Governo di questo atto e che lei, signor Sottosegretario, possa riportarla al Ministero del lavoro. Io sicuramente chiederò al sindacato unitario dei giornalisti di avanzare la richiesta al Ministero del lavoro per una convocazione.

PRESIDENTE. Senatore Di Giovan Paolo, in merito alla sua richiesta riguardo al senatore Ruffilli, questa Presidenza informerà il Presidente e la Conferenza dei Capigruppo per le opportune decisioni.

Segue ora l'interrogazione 3-01194 sulla ricostruzione della Casa dello studente distrutta dal sisma dell'Aquila.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signora Presidente, nell'ambito delle iniziative assunte al fine di favorire la ripresa della vita accademica dell'Università degli studi de L'Aquila, la ricostruzione della Casa dello studente rappresenta per il Governo uno dei prioritari e significativi obiettivi per restituire alla città e soprattutto agli studenti dignità e speranza.

Si ritiene, anche in questa occasione, di dover ancora una volta apprezzare l'operato della Protezione civile, del prefetto, delle istituzioni pubbliche locali e della Regione che si sono attivati per risolvere il problema dell'emergenza abitativa dei 14.124 studenti fuori sede iscritti nell'anno accademico 2008-2009, su un totale di 22.167.

Come è noto al senatore interrogante lo stanziamento di 16 milioni di euro per la ricostruzione della Casa dello studente è previsto nel decreto legge 28 aprile 2009, n. 39, convertito dalla legge 24 giugno 2009, n. 77, nell'ambito dello stanziamento complessivo di 86 milioni di euro per gli edifici universitari danneggiati dal terremoto; la mancata erogazione dello stanziamento dipende dalle relative modalità indicate dall'articolo 14 del citato decreto legge, che prevede una complessa procedura che comporta anche una apposita delibera del CIPE.

Riguardo al soggetto destinatario di tali fondi si fa presente che ai sensi dell'articolo 4, comma 2, del decreto in parola, alla ricostruzione della Casa dello studente provvede il presidente della Regione Abruzzo, in qualità di commissario delegato, avvalendosi del competente provveditorato interregionale alle opere pubbliche: è, pertanto, il suddetto presidente che dovrà attivare presso il CIPE la procedura di finanziamento previo concerto con le amministrazioni statali interessate e cioè il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ed il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

MASCITELLI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (*IdV*). Signora Presidente, ringrazio il Governo per la relativa solerzia con la quale è venuto a dare risposta all'interrogazione in esame. Ciò dimostra che l'argomento di cui stiamo discutendo oggi, come il Sottosegretario ha ribadito, è prioritario per il Governo. Questa priorità, è stato ricordato, dipende non solo dall'emotività che ruota intorno al problema della Casa dello studente – che è stata considerata un po' il simbolo della devastazione dovuta al terremoto della città dell'Aquila – ma anche, se si crede veramente alla rinascita sociale di questa città, dalla funzionalità che la Casa dello studente, ossia gli alloggi per gli studenti, deve avere nell'ambito della città universitaria dell'Aquila.

Infatti, come ha ricordato lo stesso Governo, su oltre 22.000 iscritti all'università dell'Aquila, sino ad adesso le collocazioni sono state effettuate solo in parte: molti studenti – come sa chi conosce il territorio – sono costretti al pendolarismo, in quanto le locazioni nella città dell'Aquila, per evidenti ragioni, sono impossibili o avvengono in un mercato della locazione che ha prezzi assolutamente inaccessibili per la gran parte degli studenti.

Questa premessa, signor Sottosegretario, era necessaria perché sia chiara l'importanza e soprattutto l'urgenza del problema.

Devo dire che la mia soddisfazione è soltanto parziale, molto parziale, perché l'interrogazione verteva su tre aspetti importanti: l'aspetto dello stanziamento, quello dell'erogazione e quello della gestione dei fondi destinati e finalizzati alla realizzazione della Casa dello studente.

La risposta è stata esaustiva per quanto riguarda lo stanziamento: il Sottosegretario ha chiarito che i 16 milioni, che erano stati promessi da circa un anno dal ministro Gelmini e dal presidente Berlusconi, fanno parte degli 86 milioni che nel decreto-legge n. 39 del 2009 sono finalizzati alle strutture universitarie.

La risposta diventa un pochino più delicata per quanto riguarda l'erogazione. Infatti, se il decreto-legge n. 39, recante interventi urgenti per la ricostruzione della città dell'Aquila, ha previsto per l'erogazione di questi fondi una delibera CIPE, adottata all'interno del Consiglio dei ministri, ed il Sottosegretario sostiene, a nome e per conto del Governo, che la costruzione della Casa dello studente è una priorità nel programma del Governo, non si riesce a comprendere per quale motivo tale erogazione, che come ha ribadito lo stesso Sottosegretario dipende da un atto di Governo, a distanza di un anno dal decreto-legge n. 39 non abbia ancora avuto piena realizzazione.

Per quanto riguarda poi la gestione dei fondi, ha fatto bene il rappresentante del Governo a ricordare che essa spetta al Presidente della Giunta regionale dell'Abruzzo, ma gli spetta nella sua funzione di Commissario delegato del Governo: il Governo ha delegato il Presidente della Giunta ai sensi dell'articolo 4 del decreto-legge n. 39 del 2009, per quanto riguarda le strutture pubbliche, in modo particolare quelle adibite all'istruzione e all'università. Ha poi ribadito la piena funzionalità del Presidente della Giunta regionale Abruzzo in qualità di Commissario delegato alla ri-

costruzione dell'Aquila con l'ultimo decreto-legge, il n. 195 del dicembre scorso.

Quindi, il mio vuole essere un invito al Governo a verificare non solo la celerità con cui possa avvenire questa erogazione, essendo necessaria una delibera del CIPE, ma anche l'operato del Commissario delegato dal Governo. Essendo egli delegato, deve rispondere delle sue azioni al Governo stesso, tant'è che, nell'ultimo decreto, è prevista una relazione al Parlamento di quanto effettuato ai sensi dei decreti-legge emanati per la ricostruzione della città dell'Aquila. Auspichiamo che in quell'occasione il Governo possa rispondere, più che su impegni, su precisi fatti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01160 sulla celebrazione nelle scuole del Giorno del ricordo.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Il Giorno del ricordo, che si commemora il 10 febbraio di ogni anno, permette di rinnovare la memoria di quelle pagine di storia che interessarono i cittadini italiani dei territori dell'Istria, a ridosso dell'armistizio del 1943, ed è ormai inserito stabilmente nella programmazione scolastica, come può dedursi dallo spirito della nota indirizzata dal Ministero alle scuole lo scorso 2 febbraio e finalizzata all'attivazione di iniziative volte a conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe e dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra.

Le iniziative adottate dalle scuole coniugano, in genere, la ricostruzione, quanto più possibile accurata, delle vicende storiche con l'esigenza di ancorare a precise scadenze istituzionali concreti e non retorici elementi di educazione alla cittadinanza. Nel corso degli anni, queste iniziative vanno via via incrementandosi tant'è che nell'ottobre 2009, su invito del tavolo di Governo «Esuli istriani, fiumani e dalmati», è stato costituito, presso il Ministero, un gruppo di lavoro con il compito di individuare ambiti di iniziative e proposte operative da indirizzare alle istituzioni scolastiche, per una migliore conoscenza delle vicende che alla fine del secondo conflitto mondiale hanno riguardato il confine orientale italiano. Un primo impegno in tal senso si è concretizzato con il seminario nazionale «Le vicende del confine orientale ed il mondo della scuola» (seminario di formazione per studenti e docenti sulle tematiche collegate al Giorno del ricordo delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata), tenutosi in data 23 febbraio 2010 presso il Ministero, cui hanno partecipato numerose scuole di tutto il territorio nazionale e a cui ho personalmente presenziato, in rappresentanza del ministro Gelmini.

Per l'approfondimento della storia degli esuli dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, con nota del 4 dicembre 2009, sono stati segnalati alle scuole siti Internet di enti di studio e di ricerca che si occupano della materia. Compete comunque alle istituzioni scolastiche, nella propria autonoma

mia, avvalersi delle risorse professionali di istituzioni ed enti che abbiano sviluppato specifiche competenze in materia di ricerca storica e didattica, nonché dei testimoni diretti di tali tragici eventi. Faccio anche presente che la Commissione cultura della Camera dei deputati, con il parere favorevole del Governo da me espresso, il 18 febbraio scorso ha approvato una risoluzione con la quale impegna il Governo medesimo ad incrementare le iniziative nelle scuole su queste importanti vicende storiche.

Ciò premesso, il Ministero, anche a seguito della presentazione dell'atto di sindacato ispettivo in discussione, si è attivato presso tutti gli uffici scolastici regionali inviando il testo dell'interrogazione parlamentare e invitando gli uffici stessi a verificare ed eventualmente a segnalare se si siano verificati casi di mancata celebrazione del Giorno del ricordo, facendo conoscere gli eventuali provvedimenti adottati al riguardo.

Alcuni uffici scolastici regionali (Piemonte, Puglia, Emilia-Romagna, Umbria) hanno già comunicato che non risultano nel territorio di propria pertinenza casi in cui le istituzioni scolastiche hanno omesso di celebrare il «Giorno del ricordo»; al contrario, hanno fatto presente che gli istituti scolastici hanno dato vita ad iniziative di approfondimento sul significato dell'evento storico e sui fatti accaduti. Si attendono ora le comunicazioni da parte delle altre strutture periferiche.

Da parte sua il rettore dell'Università degli studi di Roma ha fatto presente di aver effettuato verifiche presso le proprie competenti strutture, dalle quali non sono emerse circostanze quali quelle evidenziate dalla stampa. Il medesimo rettore ha anche precisato che laddove, come in casi analoghi alla ricorrenza del 10 febbraio siano prevedibili infiltrazioni di persone estranee alla comunità studentesca, l'Università adotta ogni opportuna misura atta a prevenire ed eventualmente contrastare possibili disordini.

Quanto alla richiesta di istituire una commissione per effettuare una verifica dei libri di testo, vorrei far presente che la scelta dei testi scolastici avviene, di norma, attraverso una fase preliminare, nella quale si procede ad una verifica dei testi in uso, eventualmente anche nell'ambito di comitati misti docenti, genitori e studenti, in modo da valutare compiutamente le nuove proposte editoriali. Effettuata tale valutazione, i docenti interessati per materia, nell'esercizio della responsabilità connessa alla libertà di insegnamento, formulano le proposte che sono sottoposte, prima dell'adozione da parte del collegio dei docenti, all'esame dei consigli di classe, di cui fanno parte anche i genitori.

Le regole vigenti assicurano, quindi, strumenti democratici di confronto e controllo, senza trascurare la circostanza che nell'attuale sistema scolastico, connotato dai principi propri dell'autonomia didattica ed organizzativa, non possono prevedersi interventi ministeriali in merito ai contenuti veicolati dai libri di testo, che rappresenterebbero un'interferenza impropria nella scelta degli autori da inserire nella programmazione didattica, scelta che deve essere invece operata dai singoli istituti.

Compito del Ministero in materia di adozione dei libri di testo è soltanto quello di sostenere l'azione delle scuole con atti di indirizzo, rispet-

tosì della sfera di questa autonomia che deve articolarsi ed estrinsecarsi – nelle diverse connotazioni, didattica, amministrativa, organizzativa e contabile – all'interno di un quadro di riferimento unitario al fine del perseguimento dei livelli essenziali delle prestazioni.

Anche quest'anno, con apposita circolare n. 23 del 4 marzo 2010, il Ministero ha fornito indicazioni in merito all'adozione dei libri di testo nelle scuole di ogni ordine e grado per l'anno scolastico 2010-2011 richiamando i «vincoli» previsti per la loro adozione, quali la cadenza pluriennale, il rispetto dei tetti di spesa, la restrizione della scelta ai libri di testo a stampa per i quali l'editore si è impegnato a mantenere invariato il contenuto per un quinquennio, la progressiva transizione ai libri di testo *online* e le scansioni temporali per le adozioni da parte dei collegi dei docenti.

GRAMAZIO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMAZIO (*PdL*). Signora Presidente, la segnalazione del senatore Gasparri e del sottoscritto prende spunto da quanto riportato da alcuni importanti quotidiani della Capitale, che avevano riferito che il giorno 10 febbraio alcune classi scolastiche di importanti istituti si erano rifiutate di osservare un minuto di raccoglimento e di ricordare l'iniziativa, come stabilito dalla legge n. 92 del 2004.

Io la ringrazio per come ha voluto rispondere sull'insieme delle iniziative, ma ritengo che anche la risposta del professor Frati non sia precisa in merito a quanto è accaduto presso il rettorato dell'università di Roma, dove era stato esposto un grande fiocco tricolore, che alcuni gruppi dell'estrema sinistra volevano strappare al grido: «Viva le foibe!».

Al di là della risposta, precisa, che lei ha voluto dare, credo che il Governo e il Ministero competente debbano far rispettare la legge in tutti i casi, poiché si tratta di una legge dello Stato. Il signor Presidente della Repubblica, nel giorno dell'anniversario, il 10 febbraio, ha incontrato le associazioni degli esuli della Dalmazia, di Fiume e degli altri territori, ed ha ribadito che lo Stato italiano è responsabile di aver dimenticato per anni ed anni la situazione di 350.000 nostri connazionali che dovettero lasciare quelle terre. Come ricordano anche la stampa e una serie di sceneggiati televisivi, in alcune parti del territorio italiano ai nostri connazionali su quei treni fu persino rifiutata l'acqua, perché considerati fascisti. Ripeto, i cittadini e le organizzazioni sindacali nei territori in cui passarono i treni rifiutarono l'acqua agli italiani che lasciavano quelle terre.

L'impegno del Governo, del Ministero competente e in questo caso suo, gentile Sottosegretario, è quello del rispetto della legge: quando qualcuno si pone fuori dalla legge, i responsabili debbono risponderne a tutti gli effetti. Signor Sottosegretario, sottolineo il fatto che lei ha citato alcune Regioni, ma non il Lazio, proprio la Regione dove è avvenuta la si-

tuazione a cui ho fatto riferimento per alcuni importanti istituti della nostra Capitale.

Quindi, va fatta una segnalazione, va ripresa un'iniziativa e va chiarito per quale motivo ancora non rispondono gli uffici competenti del Lazio, dove parte la denuncia dei quotidiani e dove c'è stato il tentativo di provocare degli incidenti. Dobbiamo ricordarlo perché è un impegno di tutta la comunità italiana, che deve avere il coraggio delle sue azioni nei riguardi di propri conterranei e confratelli vilipesi, dimenticati ed offesi per anni da un sistema che voleva nascondere quella situazione. Il signor Presidente della Repubblica lo ha segnalato in un incontro nel quale erano presenti personalità della cultura e dell'arte, che hanno onorato quelle terre e che hanno avuto dal Presidente della Repubblica un preciso impegno, che noi chiediamo al Governo di rispettare.

Signor Sottosegretario, ringraziandola per il modo in cui ha dato la sua replica, le chiedo che ci sia la risposta degli uffici competenti del Lazio, dove è avvenuto il fatto, e che ci sia un richiamo ufficiale al rispetto delle leggi italiane.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00160, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sul finanziamento degli istituti scolastici.

Ha facoltà di parlare la senatrice Bastico per illustrare tale interpellanza.

* BASTICO (*PD*). Signora Presidente, a nome dei firmatari dell'interpellanza 2-00160 chiedo al signor Sottosegretario una risposta puntuale a due quesiti e a due richieste incalzanti che consideriamo molto importanti. Innanzitutto, le chiedo di ripristinare da subito i finanziamenti destinati ai fondi per le autonomie scolastiche che sono stati ridotti, nel 2010 rispetto al 2009, di circa 227 milioni di euro. Le chiedo pertanto l'incremento del fondo destinato alle autonomie scolastiche per una somma che lo riporti al livello del 2010. Inoltre, le chiedo di incrementare tale fondo per le difficoltà manifeste in cui si trovano le scuole.

In particolare, bisogna mettere in campo un piano di rientro dei crediti che le scuole hanno nei confronti del Ministero della pubblica istruzione. In sostanza, il Ministero deve fare progressivamente fronte ai debiti maturati nei confronti delle autonomie scolastiche, che oggi ammontano a circa 1 miliardo di euro. Pertanto, come conseguenza, chiedo che venga modificato l'atto diramato alle scuole il 14 dicembre 2009, la nota n. 9537, relativa all'elaborazione dei bilanci delle scuole, perché contiene delle disposizioni del tutto inapplicabili.

Lei, Sottosegretario, sa bene che le risorse per le scuole attengono al loro funzionamento corrente e al pagamento dei supplenti; parliamo di supplenze brevi ma anche lunghe, che non possono essere assicurate attraverso possibili sostituzioni all'interno della scuola stessa. Questo anche perché, come lei sa, essendo state portate tutte le cattedre a 18 ore, non ci sono più insegnanti disponibili per quanto riguarda il completamento

dell'orario laddove in una classe manchi ad esempio un insegnante. In quel caso, sa bene che le classi vengono scorporate, con grave danno per la didattica sia della classe stessa che delle classi in cui vengono immessi i ragazzi, con un danno rilevante per il funzionamento.

Quei fondi attengono anche alle pulizie, e nella circolare è scritto che le spese per le pulizie devono essere ridotte del 25 per cento. Sapendo che siamo ad oltre metà dell'anno scolastico e sapendo bene che l'anno scolastico scavalca due anni solari, quel taglio sulle pulizie in effetti è del 50 per cento.

Sa cosa ha scritto, ad esempio, il dirigente dell'ufficio scolastico dell'Emilia Romagna alle scuole? Che le aule e i bagni dovranno essere puliti non tutti i giorni, ma a giorni alterni. Ebbene, immagini – insieme tutti noi – per una scuola con 700-800 alunni che non venga pulita ogni giorno: quali conseguenze ne deriverebbero per quelle aule e quei bagni. Voglio ricordare che, fortunatamente, i bagni nelle nostre scuole vengono puliti un po' più spesso che una volta al giorno; quindi, gli effetti di quella nota che le chiedo di rivedere sono davvero devastanti. Ancora, viene impedita l'acquisizione di materiali di funzionamento corrente della scuola: fotocopie, carta, carta igienica, colori, il minimo indispensabile per funzionare.

Di questo stiamo parlando e lei sa bene che l'intero sistema scolastico pubblico viene tormentato, oserei dire umiliato, da questa mancanza costante di fondi anche per la sopravvivenza quotidiana. Lei sa cosa succede in tutte le scuole: vengono richiesti contributi ai genitori; tanti, troppi, anche a quelle famiglie che hanno difficoltà economiche; anche a quelle – pensi – che hanno l'esenzione dalla tassa scolastica. Eppure si chiedono contributi di 100, 200 euro perché manca tutto. Inoltre, quei contributi non sono più, come nel passato, da un lato volontari e dall'altro volti all'incremento della qualità scolastica, a quel di più che nel passato la scuola poteva permettersi (quale, ad esempio, il miglioramento dei laboratori, visite di istruzione particolarmente importanti, percorsi scuola-extrascuola): no, quei fondi servono per pagare supplenti, carta igienica, fotocopie e tutto il resto. Allora, credo non sia possibile andare avanti in questo modo. Sa quanto sconvolgimento c'è per questo nelle scuole.

L'offerta che il ministro Gelmini ha fatto di 10 milioni di euro di fronte a questa situazione è davvero umiliante. È noto che le autonomie scolastiche sono più di 10.000, ragion per cui facendo una divisione non sono neanche 1.000 euro per scuola; è davvero una elemosina del tutto inadeguata, che non fa fronte ad una situazione in cui le scuole hanno mediamente un credito nei confronti dello Stato di 100.000 euro; alcune addirittura di oltre 300.000 euro.

Lei sa perché si è determinata questa situazione: l'origine risale alla legislatura dal 2001 al 2006, durante il Governo Berlusconi II, quando furono tagliati, per quanto riguarda il fondo per il pagamento degli esami di maturità, il 75 per cento delle risorse, il 50 per quanto riguarda il fondo per le supplenze e il 52 circa per il funzionamento corrente. Quando il centrosinistra è andato al Governo questa situazione non era emersa in

tutta la sua gravità perché le scuole avevano avanzi di amministrazione; hanno fatto fronte ai tagli con i contributi che avevano dato le famiglie e gli enti locali: avevano trovato un qualche rimedio a questa situazione in attesa di avere la restituzione di quello che invece non veniva restituito.

Quando siamo andati al Governo abbiamo scoperto questa situazione, che potrebbe essere tecnicamente chiamata come debito fuori bilancio, cioè un debito di cui non c'era un resoconto nel bilancio dello Stato; abbiamo provato in due anni a farvi fronte riorganizzando la modalità di attribuzione delle risorse in due grandi capitoli, uno per il personale e l'altro per il funzionamento corrente, in modo da aumentare l'autonomia delle scuole, accorpendo i capitoli di spesa ed evitando che, da un lato, si sommassero risorse non spese e, dall'altro, ci fossero invece importanti inadeguatezze e insufficienze di risorse.

Tutto questo non è bastato. Avevamo aumentato le risorse e, insomma, la situazione stava iniziando ad essere ricomposta, un po' risistemata: rimaneva ancora un debito dell'ordine di 500 milioni di euro; ebbene, con il Governo attuale questo debito non è diminuito, non si è mantenuto il *trend* della diminuzione, ma è raddoppiato aumentando di 500 milioni di euro, che si aggiungono ai 500 precedenti.

Le chiedo quindi di far fronte a questa situazione e le faccio delle proposte molto concrete, perché non voglio che tutto ciò si riduca ad una contrapposizione opposizione-maggioranza: avviamoci su delle proposte concrete. Non possiamo utilizzare l'autonomia scolastica come uno strumento su cui scaricare i debiti ed i tagli; l'autonomia scolastica non ha questa funzione. Lo Stato deve riassumere a proprio carico, come noi con il Governo Prodi avevamo iniziato a fare, le spese fisse, obbligatorie, perché nulla hanno a che vedere con l'autonomia scolastica. Come avevamo iniziato a fare con il pagamento da parte del Ministero del tesoro e della pubblica istruzione delle supplenze per maternità, allo stesso modo dovrebbero essere pagate dagli stessi Dicasteri le supplenze lunghe, quelle – supponiamo – di oltre quindici giorni o di oltre un mese, perché su quelle non c'è autonomia possibile da parte, né del dirigente scolastico, né della scuola.

Abbiamo eliminato il pagamento da parte delle autonomie scolastiche della tassa sui rifiuti solidi urbani (TARSU); le chiedo di andare avanti con questa modalità pagando come Ministero ai Comuni ciò che devono avere per questa tariffa, questa tassa per i rifiuti solidi, ma anche di eliminare tutto ciò che non attiene alle autonomie scolastiche. Ad esempio, perché le scuole dell'autonomia debbono pagare i docenti per gli esami di Stato, quando l'esame di Stato è una funzione propria dello Stato stesso che nulla ha a che vedere con l'autonomia scolastica? Facciamo sì che il fondo di funzionamento sia effettivamente legato allo svolgimento delle funzioni didattiche, delle innovazioni, alle esperienze innovative, altrimenti queste autonomie scolastiche saranno davvero soffocate. È quello che state facendo: le state distruggendo e soffocando.

Le chiedo allora di avere rispetto per l'autonomia scolastica, così come si dichiara a parole; credo che l'autonomia sia la chiave di volta

per tutte le riforme della scuola. Dobbiamo avere rispetto, soprattutto per una grande istituzione nazionale come la scuola pubblica, che non può essere strozzata con queste modalità che la umiliano e le tolgono il futuro.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signora Presidente, con la nota n. 9537 del 14 dicembre 2009 citata dall'onorevole senatore interrogante sono state fornite indicazioni alle istituzioni scolastiche in merito alla compilazione dei documenti contabili per il programma annuale del 2010 tenendo conto delle risorse finanziarie alla data disponibili sui capitoli di spesa concernenti il personale ed il funzionamento delle istituzioni scolastiche statali. Ciò per consentire alle istituzioni scolastiche una programmazione certa con relativa copertura finanziaria.

La nota in questione ha richiamato le istituzioni scolastiche ad una corretta tenuta delle scritture contabili mediante assunzioni degli impegni di spesa a tutela dei beneficiari (personale scolastico, lavoratori socialmente utili, eccetera). Per quanto riguarda le supplenze è stata assicurata una risorsa complessiva annuale ad ogni istituzione scolastica, determinata sulla base dell'applicazione del decreto ministeriale n. 21 del 2007; le maggiori esigenze che saranno rappresentate dalle istituzioni scolastiche, previo controllo del fabbisogno segnalato, verranno soddisfatte in quanto deve essere assicurato il diritto all'istruzione.

La circolare ha consigliato inoltre di applicare l'avanzo di amministrazione presunto nella misura necessaria e priva di vincoli al fine di consentire la copertura degli impegni assunti e da assumere dalla scuola. È stato segnalato a tale proposito che il bilancio dell'istituzione deve tendere al pareggio come previsto dal regolamento adottato con decreto interministeriale n. 44 del 2001.

Per quanto concerne la rimodulazione dei contratti di fornitura dei servizi di pulizia ed altre attività ausiliarie riguardante gli appalti storici (direttiva n. 68 del 2005), tale rimodulazione rappresenta il 2,25 per cento del totale delle risorse destinate a detti servizi; a tutte le istituzioni scolastiche sono assicurate risorse finanziarie quanto meno pari al costo del personale sostituito con i servizi esternalizzati, garantendo quindi i più opportuni livelli di servizio e liberando risorse per altre spese di funzionamento. Per quanto riguarda l'imputazione dei residui attivi nell'aggregato Z «Disponibilità da programmare», l'indicazione è data per i residui attivi vantati nei confronti del Ministero e per i quali sono state avanzate apposite richieste di assegnazione al Ministero dell'economia e delle finanze.

Per quanto concerne la copertura delle voci di spesa, i finanziamenti rientrano nell'assegnazione complessiva per spese di personale e di funzionamento; l'assegnazione dei fondi tiene conto dell'autonomia delle istituzioni scolastiche che gestiscono il *budget* assegnato sulla base dei criteri indicati nei decreti del Ministro.

Vorrei anche far presente che in data 22 febbraio 2010 sono stati forniti ulteriori chiarimenti riguardo alle supplenze brevi e saltuarie, alla corretta assunzione degli impegni di spesa e alle spese di pulizia. A tale ultimo riguardo è stato confermato che a ciascuna istituzione scolastica viene garantita una risorsa finanziaria pari almeno al costo del personale statale ridotto per effetto della esternalizzazione dei servizi. Pertanto, nel caso in cui la somma per spese di pulizia, comunicata con nota del 14 dicembre 2009 protocollo n. 9537, fosse inferiore alla suddetta risorsa finanziaria, la stessa verrà integrata della differenza. Qualora dette somme già assegnate fossero eccedenti, rimarranno a disposizione della scuola per il prosieguo del contratto ex appalto storico, ovvero per le ulteriori esigenze di funzionamento. Infine, se la differenza tra le somme assegnate e il costo del personale ridotto per effetto della esternalizzazione stessa sia particolarmente rilevante, tale differenza sarà oggetto di opportuna analisi.

In data 10 marzo scorso sono state anche fornite precisazioni ulteriori in merito alle richieste di maggiori finanziamenti per le spese di supplenze brevi che le istituzioni scolastiche debbono sostenere per consentire l'ordinato svolgimento delle lezioni e quindi garantire il diritto all'istruzione. È stato puntualizzato che la risorsa finanziaria già comunicata il 14 dicembre ultimo scorso comprende la spesa annua presunta per supplenze, determinata con i criteri stabiliti dal decreto ministeriale n. 21 del 2007. Dal decorso mese il Ministero procede periodicamente a monitorare gli impegni di spesa assunti nell'anno tramite i flussi finanziari al fine di eventuali reintegri. Il fabbisogno finanziario evidenziato verrà posto in rapporto alla spesa fissa che si sostiene in organico di diritto. Tale rapporto determina il tasso di sostituzione. Soltanto se il tasso di sostituzione è particolarmente elevato rispetto alle altre analoghe scuole, la maggiore spesa sarà oggetto di verifica prima di essere eventualmente erogata.

* BASTICO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASTICO (*PD*). Signora Presidente, non posso dire che il sottosegretario Pizza abbia colto le mie sollecitazioni. In particolare, mi dispiace che non abbia riconosciuto quali sono le reali difficoltà che stanno vivendo le scuole con questa carenza di risorse che le mette al di sotto della sopravvivenza. Vorrei che potessimo sostenere insieme che la scuola pubblica ha comunque ridotto fortemente il proprio livello della spesa: se lei raffronta quanto è diminuita la spesa riferita alla pubblica istruzione nell'ambito della spesa pubblica complessiva, vedrà che comunque sono stati fatti grossi interventi di ristrutturazione, pertanto vorrei che questo contributo alla riduzione della spesa pubblica lo dessero altri settori.

Detto questo, brevemente, il tema dell'assenteismo standard è un parametro che può essere utile per valutazioni di carattere generale, ma non può essere valido per attribuire le risorse, perché se in una scuola ci sono

delle assenze realmente legate a motivazioni di salute o ad altro non si può non sostituire gli assenti con i supplenti; pertanto, il parametro dell'assenteismo standard è del tutto improprio.

Condivido il tema che vadano valutati attentamente i risultati delle esternalizzazioni dei servizi. Io vorrei che ciò venisse fatto dal Ministero per vedere se, effettivamente, esternalizzare le pulizie e la sorveglianza sia una modalità per far funzionare bene il servizio e, insieme, risparmiare risorse o se questo non sia assolutamente vero.

Devo dire di aver vissuto molto male la polemica del Ministero sulla necessità di ridurre il personale ATA, in particolare i bidelli, e per aver sentito il Ministro dire che vi sono più bidelli che carabinieri. Io credo sia proprio giusto che vi siano più bidelli che carabinieri, dal momento che vi sono molti più alunni che delinquenti nella nostra società. Ebbene, anche la funzione del personale ATA è fondamentale nella scuola, sia per quanto riguarda la sorveglianza sia per quanto riguarda le azioni complessive di presenza rispetto ai ragazzi. Quindi, io sono molto d'accordo se andiamo a vedere gli effetti delle esternalizzazioni delle pulizie e della vigilanza rispetto ad un funzionamento con il nostro personale.

Infine, un ultimo riferimento relativo ad un'affermazione che ho ascoltato e che spero di avere bene interpretato, perché vorrei che fosse davvero così, riguarda «l'aggregato Z». Lei ha dichiarato che mettere i crediti che le scuole vantano nei confronti del Ministero in un aggregato diviso dagli altri è una modalità per portare questi numeri al Ministero del tesoro e per avviare così un piano di risanamento e di rientro. La preoccupazione nutrita da molti è stata invece che quell'aggregato Z fosse la premessa alla cancellazione dei crediti che le scuole vantano: metterli fuori bilancio e non farli più considerare come un attivo di bilancio affinché, comunque, le scuole non vi continuo mai più.

Allora, io le chiedo qui formalmente che quanto da lei detto venga rispettato, cioè che le risorse contenute nell'aggregato Z diventino il punto fondamentale di trattativa con il Ministero dell'economia affinché sia avviato un piano di risanamento di durata non lunghissima (nei miei auspici, ad esempio, triennale) perché le scuole possano ritornare a recuperare i fondi e i crediti che vantano nei confronti del Ministero.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 20 aprile 2010**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 20 aprile, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

GIULIANO. – Modifiche al regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 gennaio 1934, n. 36, in materia di riforma dell'accesso alla professione forense e raccordo con l'istruzione universitaria (601).

– CASSON ed altri. – Disciplina dell'ordinamento della professione forense (711).

– BIANCHI ed altri. – Norme concernenti l'esercizio dell'attività forense durante il mandato parlamentare (1171).

– MUGNAI. – Riforma dell'ordinamento della professione di avvocato (1198).

La seduta è tolta (*ore 17,55*).

Allegato A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interrogazioni sul centro Nerviano Medical Sciences

(3-00635) (24 marzo 2009)

GARAVAGLIA Massimo. - *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il Nerviano Medical Sciences (NMS), in provincia di Milano, centro di eccellenza nella lotta ai tumori e nella ricerca, rischia di chiudere i battenti nel giro di pochi mesi per le difficoltà di carattere finanziario ed operativo che sta incontrando;

lo smantellamento lascerebbe a casa circa 650 ricercatori, ovvero addirittura 1.000 persone se si considera anche l'indotto;

storicamente, si ricorda, il polo di Nerviano è stato il fiore all'occhiello di Farmitalia Carlo Erba, quindi è passato a Pharmacia nel 1994, poi a Pharmacia Upjohn, in seguito alla nuova Pharmacia (dopo la fusione con Monsanto-Searle) per essere quindi acquisito da Pfizer nel 2002; nel maggio 2004 il centro ricerche è stato acquisito al 100 per cento dalla Congregazione dei figli dell'Immacolata concezione (CFIC), che lo ha trasformato in una società *biotech* con una operazione di *spin-off* da Pfizer, divenendo così Nerviano Medical Sciences (NMS). La CFIC è una società di diritto vaticano, già proprietaria a Roma e nel Lazio di una società farmaceutica (I.D.I.), di un ospedale specializzato nella dermatologia, oltre ad altre attività ospedaliere in Italia e all'estero;

uscendo dal centro ricerche, Pfizer ha lasciato alla CFIC l'intero complesso (terreni e fabbricati) oltre ad una «dote» di circa 200 milioni di euro in contanti e 50 milioni in commesse; inoltre sono stati lasciati a NMS alcuni progetti di ricerca innovativi nel campo oncologico. Dal 2004 al 2008 i costi di gestione sono passati da 110 milioni di euro annui a 65 milioni grazie a risparmi operativi e ad attività per conto terzi delle unità addette alla materia prima farmaceutica, al prodotto finito ed agli studi di tossicologia e farmacocinetica preliminari alla sperimentazione clinica di qualsiasi nuovo potenziale farmaco;

grazie alla predetta dotazione di mezzi ed ai progetti in corso, NMS ha proseguito le propria attività mantenendo sostanzialmente inalterata l'occupazione e rimanendo la più grossa società *biotech* italiana e tra le maggiori in Europa nella ricerca di farmaci antitumorali;

la qualità scientifica ed industriale del centro è inequivocabilmente dimostrata dalla serie di successi conseguiti nel tempo e celebrati persino sulla prima pagina del «Wall Street Journal»: a) la trattativa in corso con

Pfizer per la vendita di un innovativo farmaco oncologico (inibitore di Aurora, proteina coinvolta nello sviluppo tumorale); b) la recente autorizzazione (prima al mondo) da parte della FDA, l'*authority* sanitaria Usa, alla sperimentazione clinica di un nuovo farmaco antitumorale, il Danusertib (inibitore di CDC7, altra importante proteina coinvolta nello sviluppo tumorale); c) i contratti stipulati nel 2007 e 2008 con BMS e Genentech (tra le prime multinazionali nel settore) per lo sviluppo di loro progetti di ricerca, che, oltre al pagamento delle spese sostenute, hanno un valore a regime di 300 milioni di dollari; d) i numerosi contratti stipulati dalle unità dedicate al lavoro per conto terzi nel settore della preparazione della materia prima farmaceutica (il cosiddetto *bulk*), del prodotto finito e delle indagini tossicologiche, per cui è già stata scorporata una società apposita (Accelerata); e) tre nuovi potenziali farmaci pronti per gli studi clinici da quest'anno e almeno sei progetti in fase avanzata (tra gli oltre 20 complessivi) che stanno per produrre nuove molecole per la sperimentazione clinica entro il 2010;

pur troppo, però, i costi della ricerca sono spesso ignoti e per rientrare dalle spese sostenute bisogna attendere che i farmaci arrivino sul mercato: il centro ha già «consumato» i 200 milioni lasciati in dote dalla Pfizer e i 130 milioni di prestiti ottenuti da Unicredit e, nonostante i successi ottenuti, la posizione finanziaria dell'azienda ha illustrato una perdita netta nel 2008 di circa 60 milioni di euro;

il piano «anti crac» avviato nel 2008 prevede la divisione del gruppo NMS in quattro società, una per ogni attività presente a Nerviano (ricerca oncologica, produzione principi attivi, produzione prodotto finito e studi tossicologici), separando la ricerca, attività in perdita, dalle altre attività in grado di autosostenersi, in modo da cercare *partner* e/o finanziatori differenti per ognuno dei quattro *business* (nel caso specifico della società dedicata all'oncologia la banca Rotschild è stata nominata, ad inizio 2009, *advisor* per la ricerca del *partner* industriale) ed al contempo un ingresso delle case farmaceutiche nell'azionariato NMS (la Pfizer ha tempo fino a luglio 2009 per esercitare il diritto di prelazione sul lancio commerciale del Danusertib, ma a seguire sono già interessate altre grandi case farmaceutiche);

ovviamente il successo delle eventuali trattative richiede tempo, mentre le risorse economiche per NMS sono agli sgoccioli ed il rischio è che, in mancanza di soldi e con un fatturato che copre appena un terzo dei costi, l'azienda si veda costretta a chiudere l'attività essendo insolvente verso i fornitori;

l'obiettivo nel breve periodo è, dunque, quello di trovare i finanziamenti per scongiurare la paralisi della ricerca ed arrivare in estate, quando ci sarà il lancio del prodotto antitumorale Danusertib;

una boccata d'ossigeno per il centro sarebbero i 50 milioni di euro stanziati dall'allora Governo Berlusconi attraverso la legge finanziaria per il 2006 (art. 1, comma 581, della legge 23 dicembre 2005, n. 266), mai giunti a Nerviano per i tagli alla ricerca effettuati dal successivo Governo Prodi,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le intenzioni del Governo e quali misure intenda adottare a salvaguardia dei livelli occupazionali dei circa 1000 posti di lavoro, tra ricercatori diretti ed indotto, nonché di un patrimonio inestimabile di professionalità per il tessuto economico lombardo e del nostro Paese;

se il Governo non intenda doveroso, al fine di garantire la sopravvivenza del più grande centro di ricerca biomedica italiano, porre in essere attività di *moral suasion* nei confronti della proprietà, affinché rispetti gli impegni presi e, conseguentemente, permetta di superare l'attuale momento di difficoltà finanziaria, di arrivare alla conclusione delle trattative con Pfizer e di trovare i *partner* industriali adatti al proseguimento delle attività.

(3-00660) (01 aprile 2009)

ROILO, ADAMO, BASSOLI, FONTANA, VIMERCATI. - *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

a seguito di una drammatica insolvenza per mancanza di liquidità, nei prossimi giorni rischia la chiusura definitiva il Nerviano Medical Sciences che, oltre ad essere il più grande stabilimento di ricerca farmaceutica presente nel nostro Paese, è anche una delle aziende più prestigiose e rinomate d'Europa nella ricerca e nello sviluppo di rimedi in campo oncologico;

il perdurante stato di crisi nonché i gravi problemi finanziari ed operativi che da tempo attanagliano la suddetta azienda stanno compromettendo irrimediabilmente la sopravvivenza di una delle realtà industriali più preziose ed interessanti del nostro Paese;

presso il suddetto centro di ricerca sono attualmente impiegate circa 800 persone, di cui 650 ricercatori altamente qualificati che da anni lavorano in stretto contatto con colleghi appartenenti alle più importanti strutture di ricerca e sviluppo del mondo;

le molteplici attività di ricerca svolte presso il Nerviano Medical Sciences attraverso l'utilizzo di tecnologie d'avanguardia in campo farmacologico, chimico e di sviluppo preclinico, fanno del suddetto centro un polo di eccellenza che per molto tempo ha attratto ricercatori provenienti da diversi Paesi del mondo; in particolare, presso tale Centro è attualmente in corso un'importante ricerca per la creazione di un nuovo farmaco anti-tumorale che parte dall'identificazione dei meccanismi biologici implicati nel tumore fino ad arrivare all'ideazione e allo sviluppo di nuove molecole;

il centro è stato creato nel 1965 da Farmitalia Carlo Erba, quindi è passato a Pharmacia nel 1994, poi a Pharmacia Upjohn, successivamente alla nuova Pharmacia, per poi essere acquisito da Pfizer nel 2002;

nel maggio del 2004 l'intero capitale del Centro Ricerche di Nerviano è stato acquisito dalla Congregazione dei figli dell'Immacolata concezione (CFIC), che lo ha trasformato in una società *biotech* con un ope-

razione di *spin-off* da Pfizer, cambiando il nome in Nerviano Medical Sciences (MNS); con il passaggio di proprietà alla CFIC, la Pfizer ha trasferito in capo alla CFIC anche l'intero complesso di beni (terreni e fabbricati), oltre a 220 milioni di euro in contanti, a 50 milioni di euro in commesse e ad alcuni progetti di ricerca in campo oncologico;

la CFIC è una società di diritto pontificio, già proprietaria a Roma e nel Lazio della società farmaceutica IDI, oltre che di un ospedale specializzato in dermatologia e di altre attività operanti nel settore ospedaliero presenti sia in Italia che all'estero;

dal 2004 fino al 2008, grazie alla suddetta «dote» ricevuta dalla Pfizer, nonché alla riduzione di alcuni costi e allo svolgimento di varie attività per conto terzi, il NMS è riuscito a proseguire la propria attività mantenendo sostanzialmente inalterata l'occupazione; in particolare, in tale periodo i costi di gestione sostenuti dall'azienda si sono ridotti da 110 a 65 milioni di euro annui;

nonostante i numerosi e brillanti successi conseguiti dal NMS negli ultimi anni, l'azienda ha registrato nel corso del 2008 una perdita netta di circa 60 milioni di euro dovuti principalmente agli alti costi sostenuti (circa 90 milioni di euro) rispetto ai ricavi ottenuti (circa 30 milioni di euro);

attualmente i finanziamenti necessari per il proseguimento delle attività sono stati ottenuti attraverso la contrazione di un mutuo decennale concesso da Unicredit, e da alcune sovvenzioni del Ministero dell'istruzione, università e ricerca;

per cercare di far fronte alle gravi perdite subite nel 2008, il centro ricerche di Nerviano ha previsto la divisione del gruppo Nerviano Medical Sciences in quattro società, una per ogni attività svolta presso il centro di Nerviano (ricerca oncologica, produzione principi attivi, produzione prodotto finito e studi tossicologici), anche al fine di favorire l'ingresso di nuovi *partner* nonché finanziatori interessati ai diversi settori;

considerato che:

a tutt'oggi non sono state trovate soluzioni concrete atte a risolvere la difficile situazione finanziaria attraversata dal centro di Nerviano;

la fortissima preoccupazione per il futuro dell'azienda e degli occupati ha portato nelle ultime settimane ad una massiccia mobilitazione dei lavoratori e delle loro rappresentanze sindacali;

considerato, inoltre, che la chiusura del centro di ricerche di Nerviano oltre a rappresentare una grave sciagura per il personale attualmente impiegato nella struttura stessa, è da ritenersi, a giudizio degli interroganti, un'azione insensata, anche tenendo conto del grande valore scientifico contenuto nei vari progetti di ricerca che si avviano a conclusione e su cui sono riposte le speranze di molte persone colpite dal cancro,

si chiede di sapere:

quali misure il Governo intenda adottare, con la massima sollecitudine, per contrastare il grave stato di crisi finanziaria che ha investito la società Nerviano Medical Sciences s.r.l. al fine di scongiurare la chiusura del più grande centro di ricerca farmacologica presente nel nostro Paese

nonché di un polo di eccellenza per la ricerca in campo oncologico di grande fama internazionale;

quali urgenti iniziative si intendano mettere in campo per salvaguardare i posti di lavoro dei tanti ricercatori e dipendenti che attualmente prestano la loro attività presso la suddetta azienda, nonché presso le aziende dell'indotto, anche in considerazione dell'alta professionalità e qualificazione raggiunta dai ricercatori impiegati presso tale struttura, riconoscendo in tal modo il valore di chi è depositario, trasmettitore e diffusore delle conoscenze in senso teorico e applicativo;

se non si ritenga opportuno intervenire presso la CFIC affinché attraverso azioni concrete consenta al centro di ricerche di Nerviano di proprietà della stessa di superare l'attuale momento di difficoltà, impegnandosi a tal fine a rispettare gli impegni assunti in precedenza, a procedere con la massima sollecitudine alla conclusione delle trattative in corso con la Pfizer e a mettere in campo tutte le strategie utili ad attrarre *partner* industriali in grado di garantire il proseguimento dell'attività di ricerca svolta dall'azienda;

se, a fronte di tale grave situazione, non si ravvisi la necessità di attivare urgentemente un tavolo istituzionale tra Governo, Regioni e i vari soggetti interessati al fine di individuare le misure strutturali idonee a limitare gli effetti negativi sul piano occupazionale.

Interpellanza sulle conseguenze del regime proibizionista

(2-00152) (20 gennaio 2010)

PORETTI, PERDUCA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

la sezione di cronaca di Torino del quotidiano «La Stampa» del 12 gennaio 2010 riporta un articolo di Massimo Numa dal titolo «Una molecola killer ha ucciso 27 eroinomani – La scoperta dopo gli esami della Scientifica»;

il pezzo suddetto riporta la notizia che i laboratori della Polizia scientifica hanno individuato uno stupefacente oppioide particolare, denominato «6-Mam», di provenienza afgana, che avrebbe provocato la morte di 27 cittadini tossicodipendenti, in provincia di Torino, nell'estate del 2009;

il pezzo suddetto riporta anche le seguenti dichiarazioni del prof. Giovanni Serpelloni, direttore del Dipartimento per le politiche antidroga della Presidenza del Consiglio dei ministri: «Alcuni cadaveri sono stati trovati con ancora le siringhe conficcate nelle braccia. Una morte fulminea. Il tempo di assimilazione della molecola è di pochi secondi, molto più veloce dell'eroina (...) Allora, non fu perso un solo istante. Decidemmo di istituire il livello di massima allerta 24 ore dopo avere ricevuto, dagli organismi locali, i dati sul numero e sulle circostanze dei decessi. Ma il caso Torino è stato unico in Italia, in quel periodo, e ci ha consen-

tito di studiare a fondo ogni dettaglio di questa vera e propria strage». Rispetto al perché è stato immessa sul mercato criminale uno stupefacente così letale, Serpelloni dichiara: «Impossibile ricostruire questo tipo di scenari, noi possiamo solo accertare il tipo di sostanza utilizzata, le caratteristiche chimiche, le aree di provenienza. E cercare di evitare, in futuro, con la prevenzione, una catena di morti di queste dimensioni spaventose»;

considerato che il decreto 23 gennaio 2009 del Sottosegretario di Stato alle Politiche per la Famiglia, per il Contrasto alle Tossicodipendenze e Servizio Civile (Decreto organizzazione interna della struttura di missione «Dipartimento per le politiche antidroga»), e in particolare, l'art. 2, comma 6 (Funzioni del Dipartimento per le politiche antidroga), così recita: «Il Dipartimento, mediante sistemi di allerta precoce e il coordinamento delle altre amministrazioni centrali coinvolte, provvede alla sorveglianza epidemiologica, delle caratteristiche delle sostanze stupefacenti circolanti, dei comportamenti di abuso e dei fenomeni droga correlati, per l'evidenziazione precoce dei rischi e delle possibili conseguenze rilevanti per la salute della popolazione»,

si chiede di sapere:

quale sia la finalità del «sistema di allerta precoce», la cui istituzione e gestione rientra fra i compiti del Dipartimento per le politiche antidroga della Presidenza del Consiglio, tenendo conto che tale istituto non è riuscito ad evitare nemmeno una delle 27 morti per *overdose* citate in premessa;

tenendo conto che solamente una piccola parte dell'opinione pubblica (i lettori dell'articolo de «La Stampa» citato in premessa) è venuta a conoscenza dei risultati dei laboratori della Polizia Scientifica non durante l'*escalation* delle morti bensì alcuni mesi dopo le *overdose* mortali;

se il Governo non ritenga che un sistema di somministrazione controllata di eroina – sull'esempio di quello esistente in Svizzera, a cento chilometri da Torino – avrebbe evitato alcune di quelle *overdose* mortali, se non tutte;

se non reputi che la presenza di una o più narcosale nella città di Torino – sull'esempio di quelle operanti da un ventennio in varie città europee – avrebbe evitato alcune di quelle *overdose*;

se non pensi che l'utilizzo dell'oppio afgano per produrre morfina – come proposto prima dai radicali e poi dal Parlamento europeo – avrebbe impedito la trasformazione di quell'oppio in eroina e, nel caso specifico, in «6-Mam», il conseguente smercio sulla piazza criminale torinese e la conseguente morte di 27 persone;

se, alla luce delle considerazioni esposte, non ritenga che il regime proibizionista esistente su alcune droghe sia il vero responsabile dei 27 decessi per *overdose* a Torino dell'estate del 2009 e non lo stupefacente «6-Mam»;

in definitiva, se non ritenga che il regime proibizionista sia esso stesso un crimine.

Interrogazione su una concessione demaniale marittima in Sicilia

(3-01256) (07 aprile 2010)

VICARI, AZZOLLINI, TOMASSINI, SCARPA BONAZZA BUORA, PICCIONI, ESPOSITO, COSTA. - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

il 10 agosto 1909 veniva costituita a Bruxelles la società Mondello immobiliare italo-belga;

la citata società è titolare di concessione ventennale balneare da parte dell'Assessorato regionale territorio ed ambiente rilasciata il 17 agosto 1992 (D.A. n. 707/92) per 36.000 metri quadri di area demaniale marittima da destinare a complesso turistico-balneare;

in detta superficie oggetto di concessione ricade un manufatto di 1.120 metri quadri denominato «Charleston» - forse il più famoso ristorante sul mare presente in Sicilia - gestito dalla società Normanna;

l'appalto di servizio con cui la società Mondello immobiliare italo-belga ha affidato alla società Normanna il ristorante è scaduto dall'inizio del 2010;

considerato, in particolare, che:

in data 15 dicembre 2009 l'Assessorato trasmetteva alla Capitaneria di porto di Palermo copia della comunicazione di fine rapporto tra la società Mondello e la società Normanna, datata 30 ottobre 2009;

l'Assessorato citato, inoltre, chiedeva alla medesima Capitaneria di porto di Palermo se fossero state rilasciate autorizzazioni sulla predetta gestione *ex art. 45-bis* del Codice della navigazione, di cui al regio decreto n. 327 del 1942, e successive modifiche e integrazioni (affidamento ad altri soggetti delle attività oggetto della concessione);

la Capitaneria di porto di Palermo rispondeva comunicando la non esistenza di autorizzazioni rilasciate *ex art. 45-bis* e specificava che il contratto tra la società Mondello e la società Normanna era di appalto con diretta responsabilità nella gestione dei servizi da parte della società concessionaria;

tale fattispecie non è prevista dal citato articolo *45-bis*;

la società Mondello risulterebbe non avere mai fatto istanza per ottenere autorizzazioni *ex art. 45-bis* del Codice della navigazione;

considerato, infine, che:

già nel 1985 la società Mondello immobiliare italo-belga era stata invitata dall'Assessorato regionale territorio e ambiente a risolvere il contratto di affitto al tempo stipulato con la società A. Ingrao e A. Glorioso, oggi Normanna srl;

nel 1987 la società Mondello provvedeva alla risoluzione del citato contratto di affitto e stipulava un nuovo contratto di appalto per la fornitura dei servizi e beni necessari per l'attività del bar ristorante;

tale nuova stipula, in realtà, ad avviso degli interroganti, sarebbe esclusivamente il prosieguo del precedente contratto di locazione, opportunamente trasformato in contratto di affido di servizi;

infatti, da ben 40 anni la medesima società Normanna utilizza le strutture del «Charleston» per svolgere in proprio attività di ristorazione, trattenendo le somme destinate alle spese di gestione e quelle destinate alla manutenzione e ristrutturazione dell'immobile;

rilevato che:

la società Normanna avrebbe detenuto sia le chiavi di accesso al ristorante che quelle del cancello;

la società Normanna avrebbe trattenuto l'85 per cento degli introiti (utilizzati anche per il pagamento di fornitori e stipendi dei dipendenti) lasciando il restante 15 per cento alla società Mondello come quota oneri per gli affitti;

rilevato, inoltre, che:

il contratto di servizi stipulato tra le due società sarebbe un contratto di appalto o organizzazione di tutti i servizi connessi allo svolgimento dell'attività di ristorazione;

la società Normanna si sarebbe fatta carico, oltre che dei costi necessari per l'espletamento di tali servizi, anche delle spese relative a tutte le utenze quali energia elettrica, acqua e gas;

preso atto che:

l'Assessorato regionale territorio e ambiente inviava, in data 18 dicembre 2009, la «Direttiva in materia di rinnovo delle concessioni demaniali per finalità turistico-ricreativa» nella quale precisava che «l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con la segnalazione del 21 ottobre 2008, segnalava che (...) sarebbe opportuno ridurre la discrezionalità amministrativa nella scelta dei concessionari (...) pertanto la selezione del concessionario dovrebbe essere informata a criteri oggettivi, trasparenti, non discriminatori e concludersi con un provvedimento adeguatamente motivato»;

la citata direttiva concludeva asserendo che «pertanto, venuti meno i motivi di eccezionalità a suo tempo invocati, provvederà a comunicare (...) che le concessioni alla loro scadenza non saranno più tacitamente rinnovate e che il nuovo affidamento della concessione di demanio marittimo avverrà con gara di evidenza pubblica come richiesto dalla Comunità Economica Europea e dal Codice della Navigazione»;

preso atto, inoltre, che:

la Capitaneria di porto di Palermo, lo scorso 4 marzo 2010, avrebbe elevato due sanzioni amministrative a carico della società Normanna e della società Mondello immobiliare italo-belga, attualmente Immobiliare italo-belga, per violazione dell'articolo 45-*bis* del Codice della navigazione, secondo il disposto dell'art. 30 del medesimo Codice (uso del demanio marittimo) che testualmente recita: «l'amministrazione della marina mercantile regola l'uso del demanio marittimo e vi esercita la polizia»;

la Capitaneria di porto di Palermo, il 5 marzo 2010, avrebbe informato l'Assessorato sui rapporti intercorrenti tra le due società rimettendo al citato Assessorato la possibilità di avviare il procedimento di decadenza a carico della predetta Immobiliare Italo Belga e di emettere apposita ingiunzione di sgombero;

l'Assessorato è competente in merito alla possibilità di avviare il procedimento di decadenza a carico della società Immobiliare italo-belga e di intimare lo sgombero dei locali del «Charleston» alla società Normanna,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, siano a conoscenza di quanto sopra riportato;

se risultino le modalità in base alle quali si è proceduto alla gestione dell'area demaniale marittima in concessione alla società Mondello immobiliare italo-belga e se in detta gestione siano rilevabili eventuali incongruenze e/o irregolarità;

se e in quali modi intendano intervenire, se necessario, al fine di revisionare la citata concessione riguardante 36.000 metri quadri di area demaniale marittima;

se risultino essere stati corrisposti i canoni demaniali o se risultino danni erariali e, eventualmente, se e in quali modi intendano intervenire al fine di procedere al recupero delle somme dovute;

se risultino i motivi in base ai quali non è stato dato seguito alle indicazioni dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato;

se ritengano di dover intervenire al fine di verificare la legittimità della normativa regionale in materia di concessioni demaniali;

se risultino avviati procedimenti di decadenza a carico della società Mondello immobiliare italo-belga per violazione dell'art. 45-*bis* del Codice della navigazione, avendo la società predetta posto in essere, più volte, atti negoziali finalizzati ad eludere il rispetto del citato articolo di legge.

Interrogazione sull'agenzia giornalistica radiofonica GRT

(3-01094) (17 dicembre 2009)

DI GIOVAN PAOLO. - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

la GRT, agenzia giornalistica radiofonica che fornisce informazione a più di 60 emittenti regionali e locali raggiungendo migliaia di persone, specie nelle piccole realtà, è coinvolta in uno scontro con il sindacato dei giornalisti a causa della mancanza di trasparenza rispetto ai soci appartenenti alla cooperativa, all'utilizzo delle risorse e alla linea politico-editoriale, questioni tipizzate anche dal contratto di lavoro nazionale;

come si apprende da organi di stampa, i servizi offerti dall'agenzia GRT sono riconosciuti ai fini dell'accesso ai rimborsi per le radio locali

previsti dalla vigente legge sull'editoria e la stessa agenzia ha accesso ai contributi per le cooperative e gode di convenzioni pubbliche ad esempio come quella con il Ministero degli affari esteri;

i giornalisti-soci denunciano da tempo il fatto di essere tenuti all'oscuro riguardo alle decisioni aziendali e per il suddetto motivo è stato richiesto l'intervento dei sindacati nazionali e locali i quali hanno proposto un confronto con la dirigenza aziendale che, a quanto risulta all'interrogante, non solo si è sottratta, ma ha avviato una serie di licenziamenti di dubbia liceità nei confronti di alcuni giornalisti;

l'agenzia GRT godendo di convenzioni e finanziamenti pubblici avrebbe dovuto dimostrare una maggiore apertura al dialogo con i sindacati regionali e nazionali, dando attuazione a criteri di chiarezza e buona fede, richiesti non solo alla pubblica amministrazione, ma anche a servizi sovvenzionati dallo Stato e che in particolare si ricollegano all'informazione;

un sistema democratico, quale l'ordinamento italiano, che tutela e garantisce la libertà d'informazione, il pluralismo e l'autonomia dei giornalisti, non ammette atti che possano ledere il diritto dei cittadini di essere informati e il diritto dei giornalisti di informare nell'ambito del rispetto delle norme sul lavoro e sulla deontologia professionale,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda mettere in atto per far luce sulla vicenda e per garantire i diritti dei lavoratori, nonché degli utenti dell'agenzia GRT, creando le premesse, attraverso fattive proposte ed il coinvolgimento delle parti coinvolte (anche mediante una convocazione *ad hoc*) per una soddisfacente soluzione dei richiamati problemi di lavoro.

Interrogazione sulla ricostruzione della Casa dello studente distrutta dal sisma de L'Aquila

(3-01194) (02 marzo 2010)

MASCITELLI, BELISARIO. - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* - Premesso che:

la Casa dello studente in via XX Settembre a L'Aquila, in ragione del numero e della giovane età delle vittime che vi erano ospitate, è divenuta il simbolo del disastroso terremoto del 6 aprile 2009;

il Ministro in indirizzo, nei primissimi giorni successivi al terremoto, ebbe a dichiarare testualmente: «La Casa dello studente è uno dei simboli della devastazione del terremoto e deve essere tra i primi ad essere ricostruito. (...) Con il presidente Berlusconi abbiamo trovato 16 milioni di euro per ricostruire questo edificio»;

lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri annunciò lo stanziamento di 16 milioni di euro dal Fondo per l'edilizia universitaria, finalizzati a consentire l'immediata ricostruzione della Casa dello studente;

a distanza di quasi un anno dal tragico evento, è sotto gli occhi di tutti la situazione di estremo disagio in cui versano gli studenti universitari de L'Aquila, anche per la ridottissima disponibilità di alloggi, peraltro usufruibili a prezzi esorbitanti;

mancano, ad oggi, strutture pubbliche in grado di ospitare gli studenti universitari, i quali sono costretti a percorrere giornalmente enormi distanze, ovvero a ridurre o modificare il proprio piano di studi universitari, limitando la frequenza dei corsi;

il futuro della città de L'Aquila e dell'intera provincia, ancor più dopo il terremoto del 6 aprile 2009, è strettamente correlato e dipendente dalla permanenza e vitalità della locale università, come da tutti sostenuto e ricordato anche da autorevoli esponenti di Governo;

la ferma volontà degli studenti, del corpo docente e amministrativo, della dirigenza universitaria ha fatto sì che fosse scongiurato il pericolo di un azzeramento o sottodimensionamento eccessivo del numero degli studenti iscritti, potendosi giustamente vantare, per l'anno 2009-2010, il ragguardevole numero di circa 23.000 studenti, con una riduzione di solo il 20 per cento rispetto al precedente anno;

le notizie di stampa degli ultimi giorni forniscono il resoconto di uno spiacevole quanto ingiustificabile contenzioso, sorto in merito alla disponibilità di alcuni locali della caserma Campomizzi, promessi agli studenti universitari ma occupati da cittadini «sfollati»,

si chiede di sapere:

se sia da ritenersi reale e ancora sussistente lo stanziamento di 16 milioni di euro per la ricostruzione della Casa dello studente de L'Aquila, solennemente annunciato dal Ministro in indirizzo e riconfermato dal Presidente del Consiglio dei ministri, con dichiarazioni rese alla stampa in data 9 aprile 2009;

in caso affermativo, da quali atti e decisioni ufficiali risulti lo stanziamento effettivo dei fondi promessi e quali siano i motivi che ne ritardano l'erogazione;

se i fondi in questione siano stati erogati e se la loro gestione sia stata affidata al Dipartimento della Protezione civile;

ovvero, in mancanza delle necessarie certezze, a che cosa siano serviti i 16 milioni di euro annunciati, e propagandati dai *mass media*, e in che modo si intenda recuperarli per la ricostruzione della Casa dello studente.

Interrogazione sulla celebrazione nelle scuole del Giorno del ricordo

(3-01160) (11 febbraio 2010)

GASPARRI, GRAMAZIO. - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* - Premesso che:

il «Giorno del ricordo» in Italia, istituito con la legge n. 92 del 30 marzo 2004, si celebra il 10 febbraio in memoria delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata;

con l'approvazione della citata legge la Repubblica italiana, quindi, oltre a concedere un riconoscimento ai congiunti degli infoibati, ha voluto istituire anche una ricorrenza al fine di non far cadere nell'oblio la grande tragedia che colpì tanti italiani e tutte le vittime delle foibe;

a seguito dell'approvazione della citata legge, infine, anche la comunità internazionale ha mutato atteggiamento nei confronti degli esuli giuliani;

rilevato che:

secondo notizie di stampa, il 10 febbraio 2010 i dirigenti e gli insegnanti di alcuni istituti scolastici romani si sarebbero rifiutati di celebrare il Giorno del ricordo all'interno delle proprie scuole;

tali atteggiamenti, assunti da coloro i quali dovrebbero essere preposti all'educazione e alla formazione delle giovani generazioni, non possono che suscitare un profondo senso di indignazione;

gli studenti hanno denunciato che nonostante una specifica circolare chiedesse un minuto di silenzio e un momento di riflessione per la Giornata del ricordo, questo invito in alcune classi non sarebbe stato rispettato;

all'Università di Roma «La Sapienza» i collettivi universitari di estrema sinistra, al grido di «viva le foibe», hanno tentato di strappare via il fiocco tricolore che Azione universitaria di Roma aveva calato dal tetto del Rettorato;

considerato che il Presidente della Repubblica, in occasione delle celebrazioni al Quirinale per il Giorno del ricordo, ha parlato di «oblio e forme di rimozione diplomatica che hanno pesato nel passato e causato pesanti sofferenze agli esuli e ai loro familiari» e ha espresso anche impegno «per la soluzione dei problemi ancora aperti nel rapporto con le nuove istituzioni e autorità slovene e croate»;

preso atto che la ricerca accademica ha ormai ampiamente chiarito gli accadimenti storici e ristabilito la veridicità dei fatti relativi alla tragedia delle foibe,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia emanato una circolare indirizzata a tutti gli istituti scolastici con la quale invitava alla commemorazione del Giorno del ricordo;

se e in quali istituti scolastici detto invito non era stato accolto;

se e quali iniziative intenda assumere nei confronti di quei dirigenti e/o di quegli insegnanti che si sono rifiutati di celebrare il Giorno del ricordo;

infine, se ritenga opportuno istituire una commissione ministeriale, composta da indiscusse, riconosciute ed eminenti personalità del mondo della cultura, al fine di verificare se i libri di testo attualmente in uso nelle scuole e nelle università narrino la storia del '900 nella sua realtà oggettiva, quale è oggi conclamata.

Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'art. 156-bis del Regolamento, sul finanziamento degli istituti scolastici

(2-00160 *p. a.*) (17 febbraio 2010)

BASTICO, RUSCONI, CERUTI, FRANCO Vittoria, GARAVAGLIA Mariapia, MARCUCCI, PROCACCI, SERAFINI Anna Maria, VITA, ADAMO, AMATI, ANTEZZA, BASSOLI, BERTUZZI, BIONDELLI, BLAZINA, CARLONI, CECCANTI, CHIURAZZI, DELLA SETA, DONAGGIO, FIORONI, GHEDINI, GRANAIOLA, INCOSTANTE, MONGIELLO, MUSI, NEROZZI, PIGNEDOLI, PINOTTI, SANNA, SOLIANI, VITALI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

le scuole patiscono, già da molti mesi, una grave situazione finanziaria, dovuta in particolare alla massiccia riduzione di risorse attuata dal Governo fin dal suo insediamento;

l'inadeguatezza delle risorse trasferite dallo Stato – che rappresentano la principale fonte di finanziamento delle istituzioni scolastiche – ostacola il normale funzionamento didattico e impedisce regolarità: nel pagamento degli stipendi ai supplenti (conseguentemente ostacolando la nomina dei sostituti dei docenti assenti); nella remunerazione del salario accessorio e del dovuto per gli esami di Stato ai docenti; nel saldo delle spese per le utenze, per gli appalti di pulizia e per le forniture di materiale didattico e di consumo;

attualmente, gli istituti scolastici vantano, nei confronti del Ministero dell'istruzione, università e ricerca, crediti per circa un miliardo di euro, accumulati negli anni anticipando risorse per affrontare le citate spese obbligatorie sostenute per conto dello Stato;

sono pertanto assai numerosi gli istituti che hanno maturato un credito di centinaia di migliaia di euro che, se non restituito, ne decreterà non solo il dissesto finanziario, ma anche l'impossibilità di assolvere, nei fatti, alla propria funzione educativa, costituzionalmente prevista;

la legge di bilancio 2010, rispetto alla legge di assestamento 2009, ha ridotto gli stanziamenti dei capitoli destinati alle «competenze dovute al personale delle istituzioni scolastiche, con esclusione delle spese per stipendi del personale a tempo indeterminato e determinato» e al «funzionamento delle istituzioni scolastiche» (fondi istituiti con la legge finanziaria per il 2007 del Governo Prodi per sostenere l'autonomia scolastica e noti come «capitoloni»); tali capitoli, presenti in ciascuno dei programmi riguardanti la scuola dell'infanzia, la scuola primaria, la scuola secondaria di primo e di secondo grado, sono stati decurtati per un ammontare complessivo di 226.838.243 euro, di cui 97.988.043 euro per il funzionamento e 128.850.200 euro per il personale, riportandoli ai livelli già gravemente inadeguati stabiliti nella legge di previsione del bilancio 2009;

la sofferenza finanziaria e la conseguente difficoltà di gestione degli istituti scolastici sono state ulteriormente aggravate dalla recente nota

ministeriale (prot. n. 9537 del 14 dicembre 2009) della Direzione generale per la politica finanziaria e per il bilancio sulle «Indicazioni riepilogative per il programma annuale delle istituzioni scolastiche per l'anno 2010», con la quale il Ministero ha dato istruzione alle scuole per la predisposizione dei bilanci 2010 e ha comunicato le risorse finanziarie cui possono fare affidamento per redigere i suddetti bilanci. Peraltro si rileva negativamente che le scuole, tenute alla redazione dei propri bilanci entro il 15 dicembre, sono venute a conoscenza della suddetta circolare, e quindi delle risorse a loro disposizione, solo il 22 dicembre 2009;

detta nota, che, ad avviso degli interpellanti, è in contrasto con la normativa vigente, non fa riferimento a due «pilastri» dell'autonomia (quali il regolamento di contabilità e i «capitoloni») non si limita a confermare l'inadeguatezza delle risorse destinate alle supplenze e agli esami di Stato e l'assenza di quelle per il funzionamento didattico e amministrativo, ma modifica pesantemente la normativa per il finanziamento delle scuole (con particolare riferimento ai regolamenti vigenti disciplinati dal decreto ministeriale n. 44 del 2001 e dal decreto ministeriale n. 21 del 1° marzo 2007), arrecando ostacoli al servizio e pregiudizio all'autonomia delle scuole;

essa, ad esempio, assume un indefinito «tasso d'assenteismo medio nazionale per tipologia di scuola» per attribuire eventuali risorse aggiuntive per le supplenze, la cui spesa è però vincolata ad un'autorizzazione del Ministero; tale «innovazione» burocratica renderà di fatto impossibile procedere alla sostituzione dei docenti in tempo reale (cioè secondo le esigenze delle classi che restano «scoperte») e alle scuole non resterà che distribuire in custodia i ragazzi nelle altre classi oppure anticiparne l'uscita; entrambi i rimedi – peraltro già in uso, ma destinati ad essere incrementati – danneggiano la qualità del servizio scolastico, oltre ad essere in contrasto con il diritto all'istruzione;

per quelle scuole che non rientreranno nel tasso fissato dal Ministero, è configurabile il rischio di non ottenere la necessaria copertura finanziaria nemmeno per le supplenze relative ad assenze lunghe, sulle quali il dirigente scolastico non ha discrezionalità; la disposizione prevista risulta oltremodo illogica se si considera che le scuole pagano anche i supplenti sui posti che si rendono liberi dal 1° gennaio di ogni anno e fino al termine delle lezioni (articolo 4 della legge n. 124 del 1999);

peraltro, la citata previsione contraddice due recenti indicazioni dello stesso Ministero: la prima (contenuta nella nota n. 3545 del 29 aprile 2009) ribadisce che: «va comunque assicurato l'ordinato svolgimento delle attività di istruzione, di formazione e di orientamento, giacché il diritto allo studio va in ogni caso garantito»; la seconda (prot. n. AOODGPER 14991 del 6 ottobre 2009) afferma la necessità di procedere alla nomina del personale a tempo determinato «al fine primario di non incorrere in una sospensione della didattica nei riguardi degli allievi interessati»;

la circolare dispone, altresì, benché il regolamento di contabilità non lo preveda, che per coprire possibili «deficienze di competenza» (eventualità peraltro non prevista nelle norme di contabilità) la scuola uti-

lizzi l'avanzo di amministrazione non impegnato, nel quale confluiscono anche i contributi provenienti dalle famiglie, dagli enti locali e dai privati; in genere, tale avanzo rappresenta un accantonamento destinato ad investimenti a medio termine o acquisti particolarmente onerosi (quali la realizzazione di laboratori); tale decisione appare grave e iniqua poiché dispone che al mancato finanziamento dello Stato – ad avviso degli interpellanti responsabile delle suddette «deficienze» e testimonianza diretta di un progressivo arretramento dello Stato nell'assolvere al suo mandato costituzionale – si provveda con le risorse provenienti da soggetti terzi e che sono già state finalizzate dalla programmazione della scuola stessa; la disposizione in parola rende sempre più concreto il rischio di una gestione secondo i principi del bilancio di cassa, che impedirebbe la possibilità di programmare le attività scolastiche oltre ad ostacolare pesantemente le innovazioni introdotte dall'autonomia e dai «capitoloni»;

la nota del 14 dicembre 2009 impone anche il taglio del 25 per cento delle spese degli appalti alle ditte esterne che eseguono le pulizie, la sorveglianza e la manutenzione ordinaria; tale sensibile riduzione di spesa, intercorsa a metà anno scolastico e riguardante anche i contratti in essere, impedirà adeguati livelli di pulizia nelle aule e nei bagni, oltre che determinare meno controlli negli edifici; l'effetto di tale norma è la riduzione del personale delle ditte appaltatrici in servizio e corrispondentemente un aumento dei carichi di lavoro del personale collaboratore scolastico statale, già ridotto per effetto dei tagli agli organici. Oltre ad un peggioramento complessivo del servizio, questa previsione determina, secondo gli interpellanti, una doppia esposizione sul versante della responsabilità giuridica del dirigente scolastico, costretto, da un lato, a rimettere in discussione con la ditta di appalto i termini del contratto stipulato e in corso di esecuzione e, dall'altro, a gestire la riduzione del servizio di pulizia e del servizio di vigilanza. Del resto, appare improprio il richiamo al regio decreto n. 2440 del 1923 che, all'articolo 11, stabilisce che a fronte di una diminuzione, nel limite del 20 per cento nelle opere, lavori o forniture l'appaltatore è tenuto ad assoggettarvisi; al contrario, nel caso della scuola non c'è una diminuzione delle opere, ma una riduzione immotivata delle risorse che determina una corrispondente compressione delle prestazioni;

sempre la citata circolare impone che i crediti che gli istituti scolastici vantano nei confronti del Ministero (prevalentemente spese già liquidate), non siano più parte attiva del bilancio, ma siano ascritti in un modulo «aggregato Z», con l'evidente intenzione di non restituirli più alle scuole. Si tratta di un miliardo di euro di fatto sottratto alle istituzioni scolastiche che, nel quadro negativo dei trasferimenti dello Stato, non potranno garantire l'offerta formativa e saranno indotte a chiedere maggiori contributi alle famiglie per far fronte al funzionamento ordinario e ai disavanzi di bilancio determinati dagli insufficienti trasferimenti dello Stato: una richiesta, ad avviso degli interpellanti, assolutamente deprecabile, inaccettabile e lesiva del diritto costituzionale allo studio;

inoltre la circolare in questione, tace sulla copertura di voci di spesa obbligatorie e non programmabili quali: le ore eccedenti per la sostituzione dei colleghi assenti; le indennità di funzioni superiori; i corsi di recupero; la terza area negli istituti professionali; i compensi ai revisori per le scuole capofila; tale silenzio induce a ritenere che anche la copertura delle suddette spese possa essere posta in capo alle famiglie;

infine, come è noto al Ministero, tutti i problemi segnalati sono stati ampiamente evidenziati e denunciati da centinaia di documenti approvati da diverse associazioni di scuole autonome e dai presidenti dei consigli di istituto di numerose scuole del Paese. Peraltro, la gravità della situazione finanziaria che colpisce gli istituti e quella che si configura come una mancanza di trasparenza nell'assegnare loro i fondi sta allarmando non solo la comunità scolastica, ma tutto il Paese,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente ed inderogabile, alla luce di quanto riportato in premessa, rivedere le indicazioni impartite con la nota n. 9537 del 14 dicembre 2009;

quali iniziative urgenti intenda adottare per incrementare i finanziamenti necessari al regolare funzionamento, ora ad avviso degli interpellanti pesantemente decurtati, e per soddisfare i crediti vantati dalle scuole nei confronti dello Stato, al fine di garantire la corretta attuazione dell'offerta formativa, l'ordinata programmazione da parte degli istituti scolastici, nel rispetto della loro autonomia, e la piena esigibilità del diritto all'istruzione da parte dei ragazzi e delle loro famiglie.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Aderenti, Alberti Casellati, Augello, Caliando, Castelli, Ciampi, Corsi, Davico, Giai, Giovanardi, Leoni, Mantovani, Palma, Pera, Viceconte e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Livi Bacci, per attività della 3^a Commissione permanente; Baldassarri e Lusi, per attività di rappresentanza del Senato; Gamba, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Onn. Stucchi Giacomo, Caparini Davide, Gibelli Andrea
Modifica all'articolo 1 della legge 3 dicembre 1962, n. 1712, concernente la composizione dei comitati consultivi provinciali presso l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (2114)
(presentato in data 15/4/2010);
C.2587 approvato da 11° Lavoro.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Butti Alessio, Gasparri Maurizio, Amoruso Francesco Maria, Asciutti Franco, Battaglia Antonio, Bevilacqua Francesco, Bornacin Giorgio, Camber Giulio, Cantoni Gianpiero Carlo, Carrara Valerio, Caruso Antonino, Corsi Cesare, D'Ambrosio Lettieri Luigi, Fasano Vincenzo, Fleres Salvo, Lauro Raffaele, Lenna Vanni, Mazzaracchio Salvatore, Mugnai Franco, Nessa Pasquale, Palmizio Elio Massimo, Piccioni Lorenzo, Poli Bortone Adriana, Pontone Francesco, Ramponi Luigi, Santini Giacomo, Saro Giuseppe, Sarro Carlo, Spadoni Urbani Ada, Serafini Giancarlo, Tomassini Antonio, Totaro Achille, Zanetta Valter
Modifiche agli articoli 1, 2, 3 e 4 della legge 5 giugno 1997, n. 147, concernenti la durata dei trattamenti speciali di disoccupazione in favore dei lavoratori frontalieri italiani in Svizzera rimasti disoccupati a seguito della cessazione del rapporto di lavoro (2112)
(presentato in data 15/4/2010);

senatore Peterlini Oskar
Equiparazione fiscale delle spese sostenute per l'assistenza domiciliare all'infanzia (2113)
(presentato in data 15/4/2010).

Disegni di legge, assegnazione*In sede referente**3^a Commissione permanente Affari esteri, emigrazione*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo ai sensi dell'articolo 34 del Trattato sull'Unione europea recante modifica, per quanto attiene all'istituzione di un archivio di identificazione dei fascicoli a fini doganali, della Convenzione sull'uso dell'informatica nel settore doganale, fatto a Bruxelles l'8 maggio 2003 (2108)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 10^a (Industria, commercio, turismo), 14^a (Politiche dell'Unione europea)

C.3211 approvato dalla Camera dei deputati

(assegnato in data 15/04/2010);

3^a Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione del Trattato per l'assistenza giudiziaria in materia penale tra la Repubblica italiana e la Repubblica del Cile, fatto a Roma il 27 febbraio 2002 (2109)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 4^a (Difesa), 5^a (Bilancio)

C.3236 approvato dalla Camera dei deputati

(assegnato in data 15/04/2010);

3^a Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo multilaterale tra la Comunità europea e i suoi Stati membri, la Repubblica di Albania, la Bosnia-Erzegovina, la Repubblica di Bulgaria, la Repubblica di Croazia, l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia, la Repubblica d'Islanda, la Missione delle Nazioni Unite per l'amministrazione ad interim nel Kosovo, la Repubblica di Montenegro, il Regno di Norvegia, la Romania e la Repubblica di Serbia, relativo all'istituzione di uno Spazio aereo comune europeo, con Allegati, fatto a Lussemburgo il 9 giugno 2006 (2110)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 14^a (Politiche dell'Unione europea)

C.3259 approvato dalla Camera dei deputati

(assegnato in data 15/04/2010).

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera in data 12 aprile 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 27, comma 3, della legge 8 novembre 2000, n. 328, il rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale, relativo agli anni 2007 e 2008.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11^a Commissione permanente (*Doc. XLI, n. 1*).

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 8 aprile 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 23 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2009 dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10^a Commissione permanente (*Doc. XLV, n. 3*).

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 25 marzo 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410, la relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia (DIA) nel primo semestre 2009.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a e alla 2^a Commissione permanente (*Doc. LXXIV, n. 3*).

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 6 aprile 2010 ha inviato, ai sensi dell'articolo 8-*ter* del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 23 settembre 2002, n. 250, un decreto concernente l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato per i lavori di rifunzionalizzazione e restauro interno del palazzo municipale, riqualificazione corte interna e pertinenze esterne del Comune di Capriate San Gervasio (BG), finanziate con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 novembre 2009, concernente la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF per l'anno 2004. Il predetto documento è stato trasmesso, per opportuna conoscenza, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente (Atto n. 370).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 9 aprile 2010, ha inviato il documento che espone il monitoraggio gestionale delle entrate e delle spese del bilancio dello Stato, realizzato secondo le regole di contabilità nazionale «Sec 95», aggiornato al mese di ottobre 2009.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente (Atto n. 371).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 9 e 12 aprile 2010, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

dell'Autorità Portuale di Olbia, Golfo Aranci e Porto Torres, per gli esercizi 2007 e 2008. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 187*);

dell'Istituto Postelegrafonici, per l'esercizio 2008. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 188*).

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato – con lettera in data 8 aprile 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 4, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, la deliberazione n. 6/2010/G di approvazione della relazione concernente la gestione del progetto di ricerca Antartide.

La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a, alla 7^a e alla 13^a Commissione permanente.

Interrogazioni

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

fino all'anno 2003, la mancanza di leggi specifiche a tutela di chi acquistava immobili in costruzione, ha messo a rischio ben 200.000 famiglie che, avendo versato cospicue quote di denaro prima di entrare in possesso dell'abitazione, si sono poi trovate coinvolte nel fallimento del costruttore;

al fine di tutelare gli acquirenti di immobili in corso di costruzione in seguito al fallimento del costruttori edili, il legislatore ha provveduto, nel corso della XIV legislatura, ad approvare la legge 2 agosto 2004, n. 210, recante delega al Governo per la tutela dei diritti patrimoniali degli

acquirenti di immobili da costruire. In attuazione della quale il Governo ha provveduto ad emanare il decreto legislativo 20 giugno 2005, n. 122;

in particolare, il decreto legislativo n. 122 del 2005 prevede che all'atto della stipula di un contratto che abbia come finalità il trasferimento non immediato della proprietà o di altro diritto reale di godimento su un immobile da costruire o di un atto avente le medesime finalità, ovvero in un momento precedente, il costruttore è obbligato, a pena di nullità del contratto che può essere fatta valere unicamente dall'acquirente, a procurare il rilascio ed a consegnare all'acquirente una fideiussione, anche secondo quanto previsto dall'articolo 1938 del codice civile, di importo corrispondente alle somme e al valore di ogni altro eventuale corrispettivo che il costruttore ha riscosso e, secondo i termini e le modalità stabilite nel contratto, deve ancora riscuotere dall'acquirente prima del trasferimento della proprietà o di altro diritto reale di godimento. Per le società cooperative, l'atto equipollente a quello indicato consiste in quello con il quale siano state versate somme o assunte obbligazioni con la cooperativa medesima per ottenere l'assegnazione in proprietà o l'acquisto della titolarità di un diritto reale di godimento su di un immobile da costruire per iniziativa della stessa;

in base a quanto stabilito dall'articolo 3 del citato decreto legislativo n. 122 del 2005, la fideiussione è rilasciata da una banca, da un'impresa esercente le assicurazioni o da intermediari finanziari iscritti nell'elenco speciale di cui all'articolo 107 del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, di cui al decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385; essa deve garantire, nel caso in cui il costruttore incorra in una situazione di crisi, la restituzione delle somme e del valore di ogni altro eventuale corrispettivo effettivamente riscossi e dei relativi interessi legali maturati fino al momento in cui la predetta situazione si è verificata;

ai sensi dell'articolo 12 del citato decreto legislativo n. 122 del 2005 si è altresì provveduto ad istituire presso il Ministero dell'economia e delle finanze il fondo di solidarietà per gli acquirenti di beni immobili da costruire, al fine di assicurare un indennizzo, nell'ambito delle risorse del medesimo fondo, agli acquirenti che, a seguito dell'assoggettamento del costruttore a procedure implicanti una situazione di crisi, hanno subito la perdita di somme di denaro o di altri beni e non hanno conseguito il diritto di proprietà o altro diritto reale di godimento su immobili oggetto di accordo negoziale con il costruttore ovvero l'assegnazione in proprietà o l'acquisto della titolarità di un diritto reale di godimento su immobili da costruire per iniziativa di una cooperativa;

la gestione del fondo citato è attribuita alla Concessionaria di servizi assicurativi pubblici (Consap SpA), che vi provvede per conto del Ministero dell'economia e delle finanze sulla base di apposita concessione, approvata con decreto del medesimo Ministero;

considerato inoltre che:

il decreto ministeriale del 2 febbraio 2006 ha disciplinato la presentazione delle domande di accesso al fondo di solidarietà per le vittime dei fallimenti immobiliari, ponendo come termine la data del 10 agosto

2006. Le domande di accesso al fondo, anche se numerose, risultano molto inferiori all'effettivo numero degli aventi diritto, rendendo dunque indispensabile prorogare il termine, nonché la comunicazione di tali disposizioni ai cittadini;

risulta all'interrogante che molti costruttori rifiutano di adempiere all'obbligo fideiussorio disciplinato dalla disciplina vigente, alimentando il fenomeno dell'evasione fiscale. Essi chiedono illegittimamente agli acquirenti dichiarazioni di rinuncia, oppure presentano loro due opzioni di acquisto, una più contenuta, senza la previsione di fideiussione, l'altra, più onerosa, con la previsione della fideiussione. In questo modo, oltre a danneggiare l'efficacia del fondo di solidarietà, viene altresì totalmente disapplicata la disciplina legislativa vigente;

risulta all'interrogante che la disciplina contenuta nella legge 2 agosto 2004, n. 210, e nel decreto legislativo 20 giugno 2005, n. 122, in tema di tutela degli acquirenti di immobili da costruire, approvata dal Parlamento con il concorso unanime di tutte le forze politiche, risulta largamente disapplicata sul territorio nazionale; disapplicazione soltanto in parte attenuata nelle regioni del Nord, ove comunque il tasso di applicazione non supera il 40 per cento dei casi, mentre nelle regioni del Centro e del Sud/Isole la legge è letteralmente ignorata. Questi dati risultano inequivocabilmente dall'analisi dei flussi registrati dal fondo di solidarietà per le vittime dei fallimenti immobiliari gestito da Consap, fondo alimentato con il 5 per mille calcolato sulle somme oggetto di garanzia fideiussoria, così che la sua implementazione è direttamente collegata alla corretta e generalizzata applicazione della legge sulle nuove costruzioni;

infatti ad oggi il fondo, a quasi quattro anni di applicazione della legge, registrerebbe una giacenza di circa 20 milioni di euro;

rilevato che:

da alcuni dati tratti dal sito <http://conafi-assocond.textdriven.com> si evince un andamento altalenante delle risorse afferite al fondo in oggetto, con un dato relativo alle risorse disponibili al 28 febbraio 2010, che ammonterebbero a 34.882.854 euro;

la Consap SpA, tramite il proprio sito *Internet*, provvede ad avvisare gli utenti che: «Il termine per la presentazione delle domande di accesso al Fondo di solidarietà per gli acquirenti di beni immobili da costruire ai sensi dell'articolo 18 del decreto legislativo n. 122 del 20 giugno 2005 e successive modifiche è scaduto il 30 giugno 2008.» Informa altresì che: « il termine per la presentazione della documentazione necessaria all'istruttoria delle domande inoltrate – ai sensi dell'articolo 3, comma 2, del decreto interministeriale del 2 febbraio 2006 – è scaduto il 15 gennaio 2009. Al riguardo, Consap ha provveduto ad inviare a tutti gli istanti una circolare esplicativa contenente chiarimenti e modalità della documentazione da produrre. Eventuali richieste di integrazione documentale verranno effettuate in sede di istruttoria delle pratiche»;

sempre tramite il proprio sito *Internet*, la Consap SpA fa presente che «le insufficienti disponibilità patrimoniali del Fondo non consentono, al momento, la definizione delle aree territoriali interregionali e delle cor-

rispondenti sezioni autonome del fondo (articolo 16, comma 1 del decreto legislativo n. 122 del 2005 e articolo 6 del decreto interministeriale del 2 febbraio 2006). In tale situazione, non è in atto possibile procedere all'erogazione di indennizzi, sia pure per quote percentuali.»,

si chiede di sapere:

quali urgenti iniziative il Governo intenda adottare al fine di garantire l'effettiva ed organica applicazione della normativa vigente in materia di tutela dei diritti patrimoniali degli acquirenti di immobili da costruire (di cui alla legge n. 210 del 2004 e al decreto legislativo n. 122 del 2005), ed in particolare, se non ritenga di dover mettere in atto ogni iniziativa utile a garantire il rispetto da parte dei costruttori dell'obbligo fideiussorio di cui alla citata legge n. 210 del 2004;

quale sia l'esatto ammontare delle risorse affluite al Fondo di solidarietà per gli acquirenti di beni immobili da costruire dal momento della sua istituzione; quale sia l'esatto ammontare delle domande di accesso al Fondo da parte dei cittadini ed altresì quale sia l'esatto ammontare degli indennizzi a tutt'oggi concessi;

quali urgenti interventi intenda adottare per garantire un adeguato livello di disponibilità patrimoniali del Fondo in relazione alle reali esigenze di risarcimento delle tante famiglie italiane coinvolte nei fallimenti dei costruttori edili, al fine di assicurare la piena valorizzazione del risparmio investito nella proprietà immobiliare nell'ambito della tutela del diritto dei consumatori del bene casa e degli utenti di tutti i servizi ad esso connessi;

se il Ministro in indirizzo non ritenga estremamente urgente provvedere ad implementare il sistema sanzionatorio della legge vigente in materia, e se non ritenga altresì urgente e necessario adottare una adeguata informazione/comunicazione rivolta alla cittadinanza sul nuovo sistema di tutele al fine di incentivare una corretta e completa informazione dei proprietari-utenti circa i loro diritti.

(3-01273)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

VITALI, GHEDINI, NEROZZI, SANGALLI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la ditta Fini Compressori SpA di Zola Predosa (Bologna) ha messo in mobilità 108 lavoratori sui 227 complessivi e contemporaneamente continua a delocalizzare produzioni verso la Cina e altri committenti nazionali;

al termine del periodo di Cassa integrazione guadagni straordinaria, che si è concluso il 19 ottobre 2009, l'azienda, all'incontro convocato presso l'Assessorato alle attività produttive della Regione Emilia-Romagna, aveva sottoscritto un accordo finalizzato all'utilizzo della Cassa integrazione straordinaria per crisi «in deroga» per sei mesi;

con lettera inviata alle organizzazioni sindacali il 18 gennaio 2010 l'azienda ha comunicato l'avvio della procedura di mobilità, con relativi licenziamenti entro i termini di legge, in quanto il Piano di risanamento predisposto, considerati i diversi assetti organizzativi e la contrazione dei volumi di vendita previsti, potrà permettere alla Fini Compressori SpA di mantenere un organico di sole 119 unità;

di conseguenza le trattative sono state interrotte e i lavoratori della Fini Compressori sono in sciopero con presidio permanente dei cancelli da lunedì 12 aprile,

si chiede si sapere che cosa intenda fare il Ministro in indirizzo per sostenere la richiesta del ritiro immediato dei licenziamenti e del ripristino del tavolo istituzionale di confronto finalizzato a utilizzare il massimo degli ammortizzatori sociali possibili con rotazione dei lavoratori coinvolti nella Cassa integrazione.

(3-01272)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

Donato Pastore, maresciallo dei Carabinieri, già effettivo presso il Raggruppamento operativo speciale (ROS), Servizio centrale di Roma, nel 2002 depositava al comando del ROS Carabinieri domanda di prenotazione per un eventuale trasferimento al Comitato esecutivo per i servizi d'informazione e sicurezza (CESIS);

probabilmente per la sua aspirazione al trasferimento e per farlo desistere da ciò, il maresciallo subiva in ufficio una serie di minacce da parte di colleghi (uno dei quali in servizio presso la segreteria del generale Giampaolo Ganzer ed un altro successivamente congedatosi dall'Arma dei Carabinieri ed assunto presso la *Security Telecom*) nonché diffamazioni, intimidazioni (anche attraverso sms inviati sul proprio cellulare), intercettazioni di comunicazioni telefoniche e relativo illecito trattamento dei dati, intrusioni (e danneggiamenti) nella propria abitazione, autovettura e *scooter* mediante l'utilizzo di chiavi contraffatte;

segnalate gerarchicamente le minacce subite (integrate anche nel ricorso in opposizione al trasferimento diretto al Comando del ROS e al Comando generale dell'Arma dei Carabinieri), e non avendone ricevuta spiegazione, il maresciallo Pastore ometteva di sottoscrivere per presa visione il foglio di comunicazione della propria scheda valutativa, di sottoscrivere per avvenuta notifica il provvedimento di trasferimento ad altro reparto, di presentarsi al nuovo reparto e di restituire l'arma in dotazione senza un preciso ordine scritto;

nei conseguenti procedimenti penali militari per disobbedienza, diserzione e appropriazione indebita, il maresciallo Pastore depositava integrazioni agli interrogatori e memorie difensive, dove ribadiva le citate azioni persecutorie subite;

per la verifica delle illecite intercettazioni telefoniche delle sue tre utenze cellulari, e per l'individuazione di chi effettuava l'illecito trattamento dei propri dati telefonici attraverso l'indebita interrogazione della banca dati della Telecom, il maresciallo Pastore presentava invano un esposto alla Procura della Repubblica presso il tribunale di Roma (dell'avvocato che ha redatto l'atto non riusciva più ad avere notizie, tanto da segnalare il fatto alla Polizia postale di Roma), un ricorso e una segnalazione al Garante per la protezione dei dati personali e un ricorso al Tribunale civile di Roma, ottenendo solo una documentabile reticenza e un ritardo della Telecom nel fornire i dati oggetto delle indagini;

di contro la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano, nel mese di marzo 2009, chiedeva il rinvio a giudizio per un maresciallo del ROS carabinieri della sezione di Milano (per questi fatti poi congedatosi dall'Arma dei Carabinieri) e per un'impiegata della TIM, responsabili dell'illecito trattamento dei dati di circa 200 utenze telefoniche e tra queste (inspiegabilmente) anche quelle intestate al Comando Regione Carabinieri Lombardia ed in uso ad investigatori dell'Arma stessa;

la citata indagine della Procura di Milano è una conferma dei fatti denunciati dal maresciallo Pastore, e quindi non sarebbero «fantasticherie» come indicato dal Tribunale Militare di Roma, 2^a sezione, in una delle quattro sentenze di condanna contro lo stesso maresciallo;

infatti il Tribunale ordinario di Roma – Sezione dei giudici per le indagini preliminari, ufficio 21^o, procedimento penale n. 2064/09 (stralcio di una sentenza del Tribunale militare di Roma, 2^a sezione) con sentenza del 2 febbraio 2010, dichiarava – a quanto consta all'interrogante – non doversi procedere nei confronti del maresciallo Pastore per la detenzione di 15 cartucce. Inoltre precisava che si trattava di una vicenda complicata nel suo sfondo, inerente le relazioni di Donato Pastore in particolare con i suoi superiori presso il ROS dei Carabinieri, sfociata in un comportamento non ortodosso di Pastore che lo aveva portato a condotte risultate penalmente illecite e già oggetto del processo militare sfociato nella sentenza n. 25 del 24 ottobre 2008 del Tribunale militare di Roma, 2^a sezione;

la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma chiedeva l'archiviazione per il procedimento penale n. 31294/07 (nel quale è stata depositata integrazione d'interrogatorio) per la notizia di reato ricevuta dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale militare di Roma nei confronti del maresciallo Pastore (art. 368 del codice penale, «perché accusava falsamente di aver rubato la sua moto (...) pur sapendolo innocente»);

inoltre le vicende giudiziarie del maresciallo Pastore determinavano un procedimento amministrativo per l'adozione di provvedimenti in materia di detenzione di armi, da parte della Questura di Roma – Divisione Polizia amministrativa e sociale – Ufficio porto d'armi, che con due missive DIV. III Cat. 6 D 07 datate 2 ottobre 2008, in particolare preso atto della memoria presentata e della documentazione acquisita, comunicava all'interessato che il procedimento in argomento era stato archiviato;

i fatti commessi ai danni del maresciallo Pastore sono stati molteplici, gravi e ripetuti, e pertanto in data 27 marzo 2008 presentava domanda di trasferimento per il CESIS direttamente al Ministero dell'interno, ma sino alla data odierna non vi è stata alcuna comunicazione;

considerato che:

il maresciallo Donato Pastore è in servizio permanente presso il ROS dell'Arma dei Carabinieri che rappresenta l'eccellente ed unico organo investigativo dell'Arma con competenza sia sulla criminalità organizzata che sul terrorismo;

purtroppo le recenti notizie di stampa pongono più che mai nell'occhio del ciclone il Gruppo operativo dell'Arma, perché è del 14 aprile 2010 la notizia che il pubblico ministero Luisa Zanetti ha avanzato la richiesta di condanna a 27 anni di carcere nei confronti del comandante del ROS Giampaolo Ganzer, imputato a Milano nell'ambito del processo in cui lo stesso, insieme ad altre persone tra cui l'ex colonnello del ROS Mauro Obino e altri sottufficiali dell'Arma, sono ritenuti responsabili di presunte irregolarità in operazioni antidroga sotto copertura avvenute tra il 1991 e il 1997. In particolare Ganzer e gli altri imputati sono accusati a vario titolo di associazione per delinquere finalizzata al traffico di droga, falso e peculato,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, intendano assumere al fine di verificare perché – nonostante l'esposto alla Procura della Repubblica, il ricorso e la segnalazione al Garante per la protezione dei dati personali e il ricorso al giudice civile – non si riuscisse ad individuare chi effettuava l'illecito trattamento dei dati delle utenze cellulari TIM del maresciallo Donato Pastore, mentre la Procura di Milano per fatti analoghi delegava indagini e individuava i responsabili;

se non ritengano, infine, di provvedere ad esaminare al più presto la possibilità di concedere il trasferimento all'ex CESIS (ora denominato DIS) richiesto dal maresciallo Pastore.

(4-03022)

BUTTI. – Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.
– Premesso che:

in molti istituti scolastici, in tutta Italia, da alcuni mesi si registra una difficile situazione che riguarda tutto il personale, con particolare riguardo ai supplenti che di norma devono essere retribuiti dagli istituti stessi;

al riguardo l'interrogante ha raccolto numerose segnalazioni a Como e provincia dai presidi di istituti scolastici che non riuscirebbero a far fronte al pagamento delle retribuzioni per i supplenti, né al pagamento delle ore e delle attività extracurricolari; nei casi più gravi il personale supplente non percepirebbe lo stipendio dal gennaio 2010;

una politica in espansione è quella per cui le scuole tendono a non nominare nuovi supplenti, ma ad utilizzare il personale interno, prevenendo compensi forfettari e quindi più contenuti;

per far fronte alle spese di gestione delle istituzioni scolastiche, i dirigenti sono ormai costretti ad usare in modo indifferenziato ed improprio i finanziamenti a loro disposizione, destinandoli, di volta in volta, al pagamento delle spese più urgenti con scadenze non dilazionabili. Tutto ciò distrae risorse dalla didattica e dalle attività formative per destinarle alle spese ordinarie ed organizzative, diminuendo conseguentemente, la qualità didattica dell'offerta formativa delle scuole;

si tratta con tutta evidenza di una situazione ormai insostenibile, che merita un'efficace e rapida soluzione, anche alla luce dei crediti che tanti istituti scolastici vantano nei confronti dello Stato,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno predisporre idonei finanziamenti ordinari per gli istituti superiori da destinare al pagamento delle retribuzioni per il personale scolastico ed in particolare per i supplenti.

(4-03023)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-01273, del senatore Lannutti, sulla tutela dei diritti degli acquirenti di immobili in costruzione.

